



Rino Maiorana

VIAREGGIO

**L'ISOLA
SACRA**



Alle Die Seine Speakers
ed Ignazina
con sincero affetto
Rino

Haukimo 17. 6. 1979

RINO MAIORANA

MARETTIMO
ISOLA SACRA

N.d.A. - La stesura di questo volume è stata eseguita nel 1977

DIRITTI RISERVATI DELL'AUTORE

O Marettimo!

Per la tua eminente strategica posizione,
per il tuo determinante ruolo
nella storia dei tempi,
i maggiori letterati del passato
ti immortalarono nelle loro opere.

«Sacra» ti chiamò Tito Livio
nella sua «Ab Urbe Condita»;

«Gera» t'appellò Polibio;

«Eolia» fu il nome che Omero ti diede.

Virgilio, nel suo «Aeneidos», parla di te.

Di te parla lo storico Silio Italico
nel suo «Bellum Punicum».

Si riempià d'allegrezza il core dell'antico navigante,
allo spuntar delle tue vette,
per la sicura via che gli additavi.

Nessun poeta decanta più la tua beltà.

Nessun navigante t'osserva più.

O quanto è vero!

Non sempre di giustizia dispensiero è il tempo.

MARETTIMO *

*Vidi una terra in mezzo al mare azzurro
ove le ondine danzano d'intorno
vidi riflessi neri e spumeggianti
udii le voci d'incanto e d'amistà.
Questa è la terra da me sognata,
questa è la terra da me desiata,
questa è la terra da me vagheggiata
ove d'incanto vorrei morir.
In questo mare si abbracciano le sirene
che chiamano da lungi i naviganti.
In questo mare d'azzurro e di smeraldo
in questo mare, l'azzurro è dolce amor.*

Posizione geografica

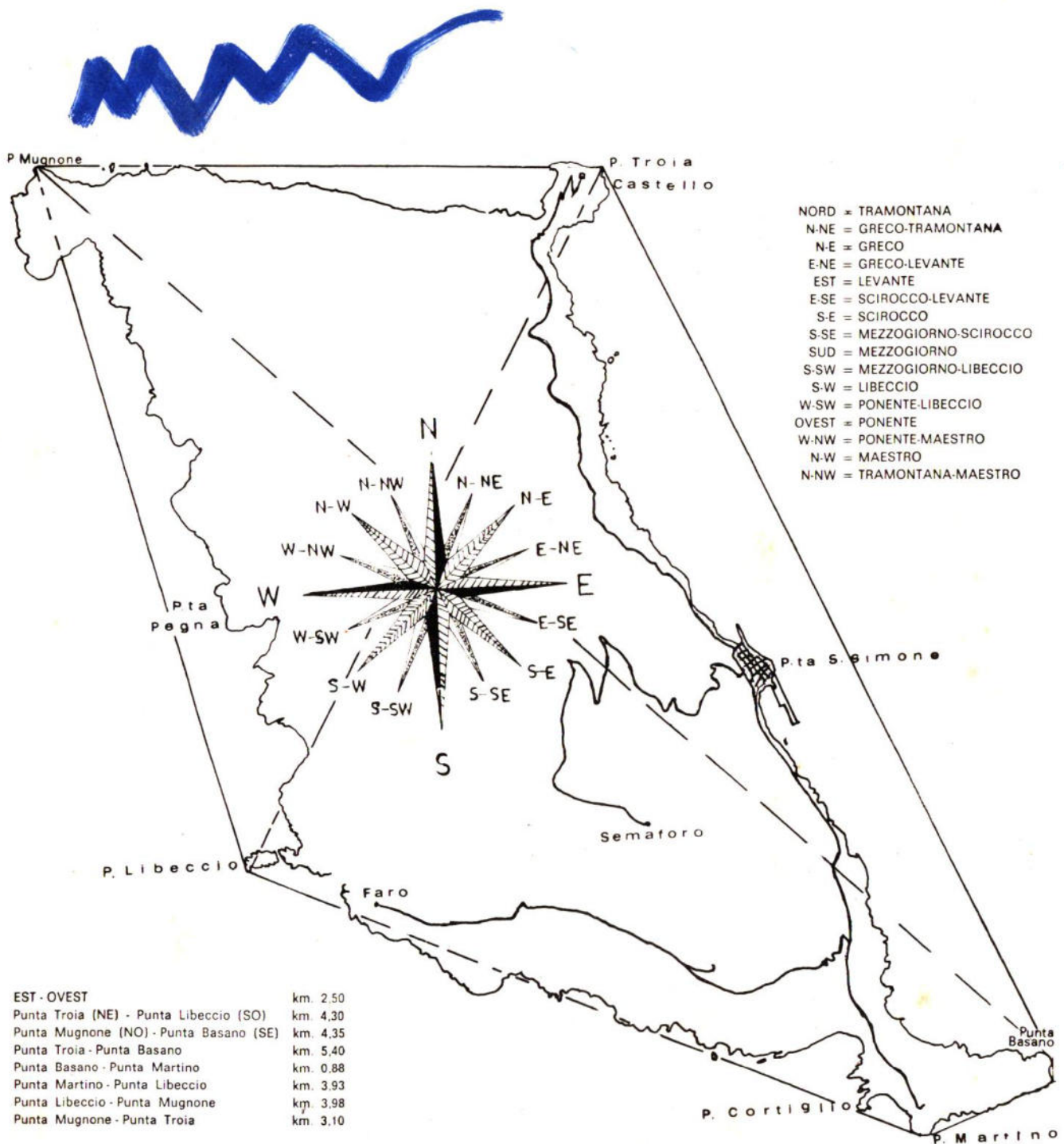
L'isola di Marettimo, la più montagnosa (Monte Falcone, 686 metri) e la più occidentale dell'arcipelago delle Egadi, ha una superficie di poco meno 15 chilometri quadrati ed un perimetro di circa 18 chilometri. Essa ha la forma di un quadrilatero irregolare le cui lunghezze sono: nordovest-sudest (da Punta Mugnone a Punta Basano) 7,35 chilometri; nordest-sudovest (da Punta Troia a Punta Libeccio) 4,30 chilometri ed est-ovest 2,5 chilometri circa.

Questa preziosa gemma, sperduta nell'azzurro mare, sembra essere stata creata da Dio quale sentinella della parte più occidentale della Sicilia della quale, anche dal punto di vista geografico, fa parte. Anzi a tal proposito, il Fischer è del parere di considerare Punta Mugnone e non Capo Boeo la punta occidentale della Sicilia.

Marettimo, posta all'inizio del Canale di Sicilia, dista da Trapani 39 chilometri circa, quasi la stessa distanza la separa da Marsala (36 chilometri), mentre dalle altre due sorelle dista circa 20 chilometri.

La costa tunisina è relativamente lontana; Capo Bon è a 131 chilometri, mentre 113 chilometri è la distanza che divide quest'isola da Palermo.

* Da uno sconosciuto



Nelle giornate chiare, da qualsiasi vetta dell'isola, è possibile scorgere, da un lato, Pantelleria (123 chilometri) e la costa tunisina con l'isola di Zembra, dall'altro, le montagne di Palermo, mentre si ha la sensazione di potere toccare con le mani Erice, Pizzo Cofano e la costa marsalese.

L'abitato è situato al centro della costa orientale dell'isola, quasi tutto a ridosso di una terrazzata che lo protegge dalle eventuali acque torrenziali e dalla caduta di massi che, eventualmente, potrebbero staccarsi dall'irta montagna sovrastante.

QUADRO DELLE ERE GEOLOGICHE (dall'«Enciclopedia Rizzoli-Larousse»)

ERE O GRUPPI	PERIODI O SISTEMI	EPOCHES O SERIE	ETA O PIANI		SOTTOPIANI	DATA D'INIZIO DELLE SUDDIVISIONI (in milioni d'anni fa)			
						Holmes (1959)	Kulp (1961)	Soc. geol. di Londra (1964)	
quaternario o neozoico	olocene				flandriano monastiriano				
terziario o cenozoico	pleistocene				tirreniano siciliano calabriano	1	1	1,5-2	
	neogene	pliocene				astiano piacenziano (facies italiana)	11	13	7
	miocene	sup.				messiniano pontico sarmatico			
	oligocene	medio				tortoniano elveziano vindoboniano			
	paleogene o nummulitico	eocene	inf.			langhiano aquitano (facies germanica)	25	25	26
oligocene	sup.				cattiano rupeliano stampiano sannoisiano o tongriano	40	36	37-38	
paleogene o nummulitico	eocene	medio			luteziano luteziano ipresiano o cuisiano	60	58	53-54	
paleogene o nummulitico	paleocene				sparnaciano thanetiano montiano daniano	70	63	65	
cretaceo					maastrichtiano senoniano turoniano cenomaniano				
cretaceo					albiano aptiano barremiano neocomiano		110	100	
cretaceo					neocomiano hauteriviano valanginiano	135	135	136	
secondario o mesozoico	giurassico	malm			kimmeridgiano lusitaniano				
secondario o mesozoico	giurassico	dogger			oxfordiano calloviano batoniano baiociano			162 172	
secondario o mesozoico	giurassico	lias			aaleniano toarciano charmoutiano sinemuriano hettangiano				
secondario o mesozoico	triassico				domeriano pliensbachiano (facies germanica)	180	181	190-191	
secondario o mesozoico	triassico				keuper retico norico carnico		200		
secondario o mesozoico	triassico				muschelkalk ladinico anisico	225	(230)	225	
secondario o mesozoico	triassico				buntsandstein (facies Europa occ.)				
secondario o mesozoico	permiano				thuringiano sassoniano autuniano (facies russa)	270	280	280	
secondario o mesozoico	permiano				uraliano stefaniano (facies Europa occ.)				
secondario o mesozoico	carbonifero				moscoviano namuriano vestfaliano			325	
secondario o mesozoico	carbonifero				dinantiano dinantiano	350	345	345	
secondario o mesozoico	carbonifero				framenniano fracniano viseano tornaisiano		(365)	359	
secondario o mesozoico	carbonifero				givetiano eifeliano		390	370	
secondario o mesozoico	carbonifero				coblenziano gedinniano	400	405	395	
secondario o mesozoico	siluriano	gotlandiano			postdamiano	440	(425)	430-440	
secondario o mesozoico	cambriano	ordoviciano			acadiano georgiano	500	500	500	
secondario o mesozoico	cambriano					600		570	
arcaico o archeozoico o precambriano	algonchiano o keweenawiano								
arcaico o archeozoico o precambriano	archeano	huroniano			ontariano				

Marettimo, la più lontana del gruppo, è l'isola per eccellenza, una delle poche che ancora oggi dà, in modo netto e chiaro, il senso dell'insularità.

Essa è unita alla Sicilia da un'isobata di oltre 100 metri, il che ci induce a ritenere che conservò il suo stato di insularità anche durante il periodo della regressione wurmiana — quarta ed ultima glaciazione — quando le sue sorelle erano attaccate alla Sicilia.

Marettimo, però, non è stata sempre isola. Infatti, secondo alcuni studiosi, durante l'era terziaria, nell'epoca tra l'Oligocene e il Miocene — 30 milioni di anni fa — quest'isola fece parte di un continente sud-tirrenico a nord della Sicilia ed acquistò la sua insularità con la scomparsa di detto continente, avvenuta agli inizi dell'era quaternaria (durante il Calabriano, un milione di anni fa) ¹.

I nomi dell'isola

Il primo nome dell'isola ha un'origine antichissima, esso risale al mito secondo cui Elios, il dio dai luoghi e folti capelli d'oro, guidatore del carro di fuoco, appena la bella Aurora si affacciava sulla volta del cielo, tingendolo di rosa, mandava il suo sacro gregge ai pingui pascoli dell'isola Trinacria, affidandolo alle due figlie Faetusa e Lampetia dategli da Neera.

Dal nome delle due figlie di Elios ebbero origine Aegusa o Etusa (Favignana) e Phorbantia (Levanzo), mentre da Neera derivò Hieria o Hjera (Marettimo).

Comunque siano andate le cose, sta di fatto che i greci chiamarono questa isola «Jera» che vuol dire «sacra».

In questa isola, infatti, secondo quanto detto da Diodoro e dal geografo Tolomeo nei loro scritti, i naviganti, durante le tempeste, approdavano per fare delle offerte propiziatrici alla dea Giunione affinché li proteggesse, durante la navigazione, dalle ire di Nettuno.

Omero fa approdare in quest'isola il suo eroe che vi rimase, ospite di Eolo, per un mese.

Anche Polibio e Plinio il Vecchio, nei loro studi scientifici, parlano di un'isola posta nel cuore del Mediterraneo per indicare la giu-

¹ FRANCINI ELEONORA - MESSERI ALBINA, *L'isola di Marettimo e la sua vegetazione*.

sta via ai naviganti. Questa isola non può essere che Marettimo posta, all'imboccatura del canale di Sicilia, nel punto in cui bisogna indirizzare la prora o verso la costa settentrionale della Sicilia o verso quella meridionale.

I Romani la chiamarono Hiera. Questo nome che, per motivi politici e militari, soppiantò il primo, fu usato per un lungo periodo di tempo fino a quando i Saraceni lo cambiarono con Malatimah o Malitimah.

In un vecchio libro, tempo fa, ho trovato questa scritta: «Gazirat Malitima vicina a Tunis sonvi delle antelopi (Zibâ) e delle capre selvatiche».

Malatimah, forse, deriva dal nome di qualche personaggio appartenente a illustre famiglia o dal nome di qualche valoroso condottiero che, magari, possedette l'isola.

Nelle antiche carte geografiche quest'isola viene indicata con il nome di Maritima o Marittima il che fa pensare che l'odierno nome derivi dalla lenta trasformazione del nome arabo Malatimah².

I più, però, sostengono che Marettimo derivi dal nome composto mare-timo, pianta, un tempo, abbondantissima in quest'isola³.

Il generale Guglielmo Pepe, nelle sue Memorie, afferma che «Maritimo» è l'anagramma di «Morti mia».

Giustificabile la reazione di quest'uomo condannato, per le sue idee politiche, a vivere, assieme ad altre quattro persone, in una fossa che prima serviva da cisterna, larga 10 piedi e lunga 22.

Sono certo che il Pepe non si sarebbe espresso in questo modo se fosse venuto in quest'isola con uno stato d'animo tranquillo e se avesse avuto la possibilità di conoscerla veramente.

Io invece mi permetto di far notare che Marettimo è l'anagramma di «Metti amor».

Nella pace di quest'isola, infatti, nasce spontaneo questo sublime sentimento sia d'estate quando le onde carezzano gli scogli di questa pietrosa isola, che di inverno quando l'immenso silenzio è rotto dall'urlo del mare spumeggiante sotto l'azione del vento.

² Malitimah - Malitima - Maritima - Marittima - Marittimo - Marétimo - Marettimo.

³ Il timo è una pianta biancastra dall'odore caratteristico e gradevole, bassa e folta fin dalle radici, vegeta abbondantemente sulle spiagge, quasi per essere innaffiata dagli spruzzi del mare (Luigi Cocco Spadaro).

Il clima

Salubre è l'aria di questa superba isola, definita dallo scrittore scozzese Samuel Butler «l'isola della salute».

Nonostante i possibili temporali, l'inverno, grazie all'azione mitigatrice del mare, non è rigido, però è molto piovoso data l'altezza della montagna. In questa stagione i venti non sono stabili, essi variano a seconda della diversa rotta dei cicloni che attraversano il Mediterraneo, ma quelli predominanti sono i venti appartenenti al primo quadrante (nord e nord-est), i quali, talvolta, sotto forma di burrasca, durano alcuni giorni.

In primavera, generalmente, prevalgono i venti di est e sud-est in forma moderata.

In estate, chi soggiorna a Marettimo, non soffre il caldo perché la calura estiva, tipica del clima mediterraneo, viene mitigata dal mare e dalle brezze che, a carattere locale, spirano da est a ovest e viceversa.

Nonostante l'ottimalità del clima di Marettimo, è da dire che la piaga dell'isola, come della Sicilia in genere, è il vento di sud-est (scirocco) apportatore di afa nel periodo estivo e di grande umidità in quello invernale.

Questo vento, che talvolta soffia violento, fortunatamente per sua natura, ha una durata massima di due o tre giorni; anzi possiamo dire che la sua violenza è inversamente proporzionale alla durata. — Più forte soffia meno durata ha —.

Economia dell'isola

L'economia dell'isola si basa principalmente sulla pesca, infatti più dell'80% della popolazione vive essenzialmente di pesca.

D'inverno, i pescatori, poiché per le condizioni del mare non possono spingersi molto lontano, con piccole barche, ormai tutte a motore, pescano lungo la costa dell'isola.

Tanta è la varietà del pescato!

Triglie, aragoste, scorfani, cipolle, saraghi, palamidi, orate, dentici, ombrine, prai, calamari, seppie, polpi, sarde, occhiate, vope e tante altre specie.

Varia è anche l'attrezzatura di pesca usata: mpardati (trama-glio), reti per vope, palamidara, nasse, conso, tratta (non pensate

al titolo di credito, la tratta è la rete adatta per pescare le sarde), paranza (rete a strascico) e tanti altri tipi ancora.

Tutto il pescato, tramite i rigattieri, viene venduto a Trapani.

D'estate, buona parte dei pescatori si dedica alla pesca del pesce azzurro usando il sistema delle lampare (cianciolo).

In questo periodo i pescatori, con motopescherecci bene attrezzati, si spingono nei banchi dove più abbondante è il pesce e vi rimangono alcuni giorni, poi vanno a Trapani a vendere il loro pescato ed a rifornirsi di carburante e viveri.

Nel periodo della luna piena, essendo questo un periodo non molto favorevole per la pesca, i marinai ne approfittano per dividere il ricavato dei loro sudori e dei loro immensi sacrifici.

Non vi è mai un guadagno, pur alto che esso sia, che possa ripagare i sacrifici del pescatore.

Nelle fredde e lunghe notti d'inverno, mentre noi ce ne stiamo al caldo delle coperte, lui è già al lavoro sfidando il freddo e, tante volte, anche l'ira del mare.

Un tempo fiorente era l'industria del salato, ora del tutto abbandonata. Sarebbe cosa veramente utile per l'economia dell'isola riattivare tale industria.

Molto fiorente era pure l'agricoltura. I prodotti della campagna non solo sopperivano al fabbisogno del paese, ma venivano anche esportati.

Ottima era l'uva prodotta a Marettimo, così pure le pesche, le pere e tanti altri tipi di frutta.

Per il suo sapore pieno e per il delizioso profumo, la frutta di Marettimo era ricercatissima.

IL GARIBALDINO E IL SUO PESCHETO

*Da cinquant'anni (è così vecchio ora!)
con le sue braccia forti e il suo piccone,
slarga il pescheto ch'oggi festajolo,
ride all'immenso mare e ride al sole!*

*Egli ricorda tutto il suo passato
di giovinezza e un po' la sua baldanza
garibaldina del Sessantasei...*

*Ma è più orgoglioso, nel suo giusto cuore
rammemorante, che creò dal nulla,
il suo pescheto che s'accende al sole!*

*Era tornato alla cullante Hjera,
con l'anima fanciulla e con le braccia
salde per il piccone e per la zappa!*

*Non la vita d'un fiore, non la vita
d'un picciolletto arbusto nel recinto,
dov'oggi il suo pescheto festajolo
ride all'immenso mare e ride al sole!*

*Polvere nera, in fori preparati,
con sudata fatica: poi le micce:
e fuoco: senza sosta, senza sosta:
per mesi ed anni: a tutto frantumare
e avere un po' di terra: quadratini
di terra: tanti! in fila: de' filari!*

*Ad ogni piantagione le preghiere
al Signore per fare abbarbicare
all'umo ed alla terra le radici!*

*Poi... fiori, fiori tanti a primavera:
una festa di gemme e di corolle:
e tante pesche nell'estate ardente!*

*Ecco il pescheto grande, ecco il pescheto
ardito e forte tra ferrigne mura,
capaci a disfidare le tempeste!*

*Il vecchio sa d'aver creato un mondo
di vita nuova, in cinquant'anni! Sa
d'aver creato una fortuna ai figli
venuti dal suo Amore! E benedice
la terra dal suo braccio fecondata!*

*Quando l'estate passa ed il pescheto
si sveste, ei pensa che le nuove gemme
(è così vecchio adesso!) non vedrà!*

*E dice triste ai figli: È figlio mio
ugualmente ogni pesco! Ad ogni pesco,
date la cura che gli ò data, somma!*

Franco Caracci

Altra attività, una volta molto fiorente, era la coltura del miele; attualmente solo qualcuno si dedica all'allevamento delle api ed in forma molto limitata.

Ma se la coltura del miele è andata sempre degradando con il passare degli anni, non è così la qualità che è rimasta e rimarrà sempre quella di una volta, perché immutata è l'aromatica flora a cui ricorre l'ape per fabbricare il suo favo.

Altra attività dell'isola è il turismo anche se ancora non molto sviluppato.

Gli stessi pescatori affittano le proprie case ai turisti che vogliono venire a gustare la bellezza del trasparente mare di quest'isola.

Le loro case sono linde e pulite e possono offrire, a chi sa contentarsi di poco, la possibilità di trascorrere serenamente il periodo delle vacanze.

Pesca e turismo sono le attuali risorse economiche dell'isola.

Mezzi di comunicazione

L'isola di Marettimo è collegata giornalmente alla Sicilia per mezzo di aliscafi — autobus del mare — che in un'ora circa raggiungono Trapani.

Inoltre, in determinati giorni della settimana, il servizio è disimpegnato anche da due veloci navi-traghetto che coprono la distanza Trapani-Marettimo in meno di due ore e mezza.

Marettimo, oltre che con il capoluogo di Provincia, è collegata anche con Marsala per mezzo di un veloce motoscafo che impiega appena un'ora e mezza.

Naturalmente tutti i mezzi di comunicazione con partenza sia da Trapani che da Marsala, prima di arrivare a Marettimo, fanno scalo a Favignana e Levanzo in modo tale che le tre isole siano collegate tra loro.

Informazioni precise e dettagliate si possono avere dalle agenzie di navigazione marittima in Trapani e in Marettimo e dall'Ente provinciale per il turismo di Trapani.

Notizie amministrative e varie

Marettimo appartiene alla Provincia di Trapani e dal 1848 è una frazione del Comune di Favignana.

In questi ultimi anni, Marettimo ha visto diminuire sensibil-

TAVOLA 1

Alunni nella Scuola elementare di Marettimo *

anno scolastico	alunni	anno scolastico	alunni
1932-33	170	1956-57	142
1933-34	146	1957-58	140
1934-35	140	1958-59	127
1935-36	142	1959-60	168
1936-37	122	1960-61	179
1937-38	120	1961-62	161
1938-39	139	1962-63	136
1939-40	117	1963-64	102
1940-41	112	1964-65	97
1941-42	129	1965-66	99
1942-43	118	1966-67	97
1943-44	96	1967-68	86
1944-45	53	1968-69	79
1945-46	123	1969-70	78
1946-47	122	1970-71	76
1947-48	108	1971-72	76
1948-49	118	1972-73	72
1949-50	142	1973-74	75
1950-51	142	1974-75	60
1951-52	128	1975-76	55
1952-53	152	1976-77	57
1953-54	146	1977-78	47
1954-55	144	1978-79	41
1955-56	137		

* dati forniti dalla Segreteria della Scuola elementare di Favignana

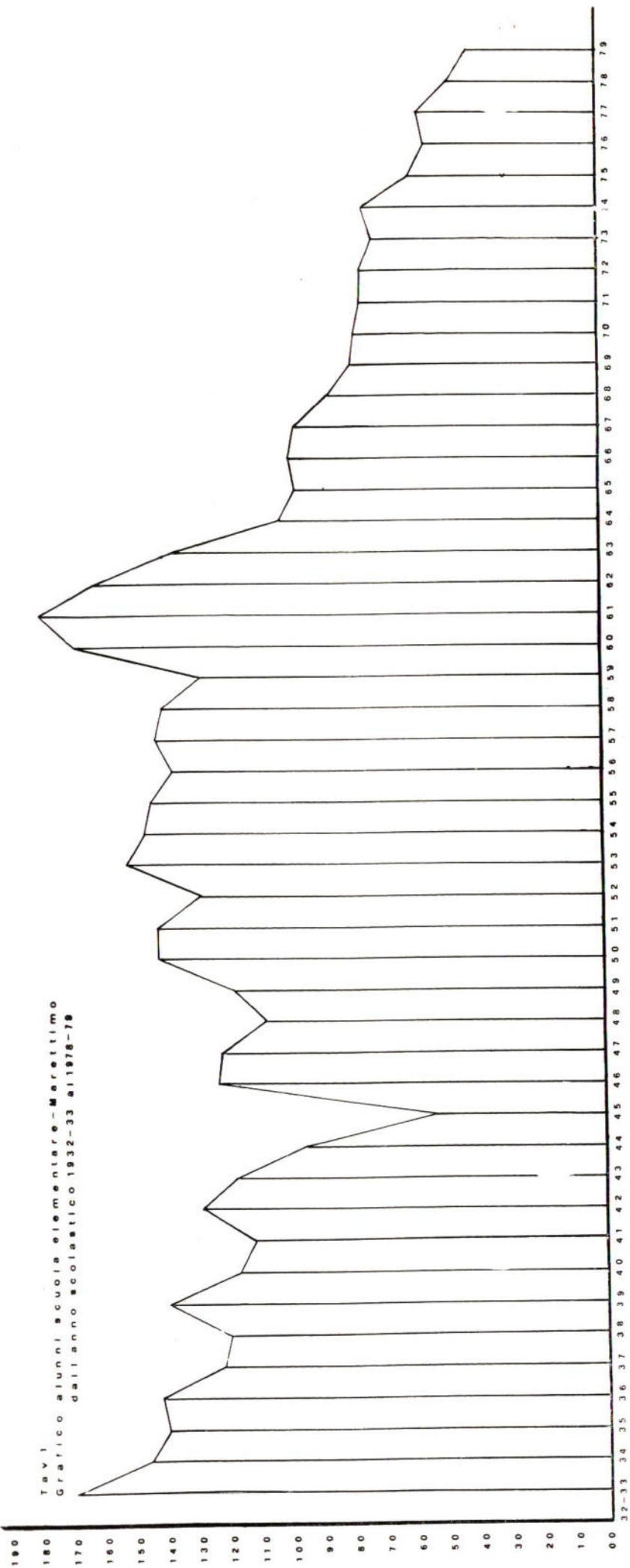


TAVOLA 2

Popolazione residente nel Comune dal 1861 al 1936 *

anno	popolazione
1861	3.913
1871	5.502
1881	5.763
1901	6.377
1911	5.972
1921	6.116
1931	5.740
1936	6.196

* dati forniti dall'ISTAT

TAVOLA 3

Popolazione presente nel Comune dal 1861 al 1971 *

anno	popolazione
1861	4.203
1871	5.418
1881	5.615
1901	6.414
1911	6.079
1921	5.828
1931	6.793
1936	6.890
1951	6.540
1961	5.760
1971	4.394

* dati forniti dall'ISTAT

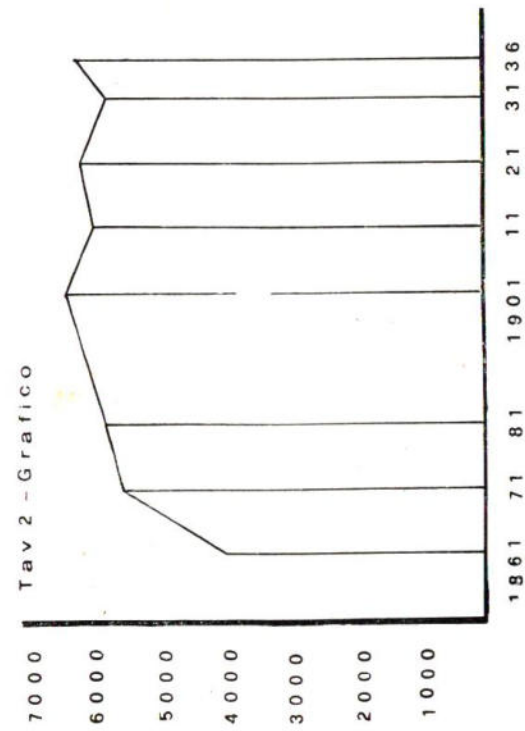
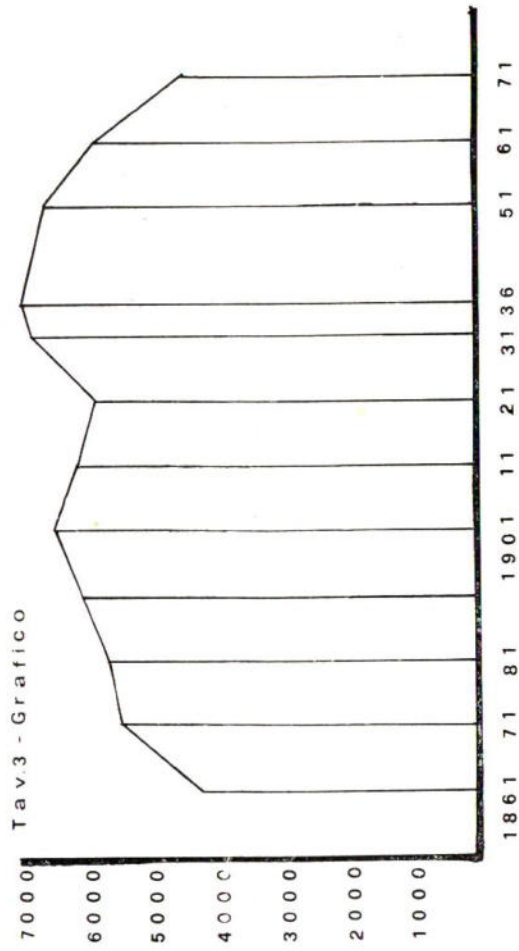


TAVOLA 4

Popolazione residente nel Comune dal 1848 al 1977 *

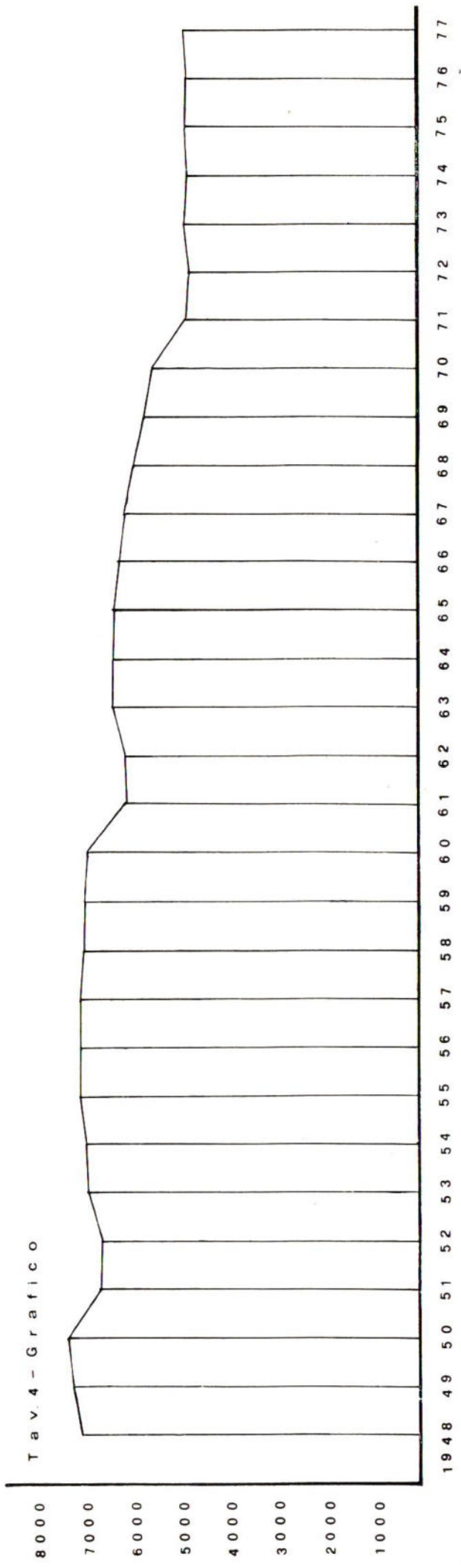
anno	popolazione		
	maschi	femmine	totale
1948			6.903
1949			7.072
1950			7.181
1951			6.495
1952			6.476
1953			6.759
1954			6.813
1955			6.898
1956			6.893
1957			6.908
1958			6.864
1959			6.829
1960			6.731
1961			5.931
1962			5.951
1963			6.215
1964			6.207
1965			6.181
1966			6.071
1967			5.945
1968			5.782
1969			5.554
1970	2.631	2.741	5.372
1971	2.229	2.417	4.646
1972	2.235	2.393	4.628
1973	2.271	2.436	4.707
1974	2.256	2.410	4.666
1975	2.272	2.416	4.688
1976	2.266	2.415	4.681
1977	2.305	2.395	4.700

* dati forniti dal Comune di Favignana



Grotta Bombarda

T a v . 4 - G r a f i c o



mente la sua popolazione che, a causa dell'emigrazione, è scesa da 1500 circa a 836 abitanti.

Questo esodo è dovuto al fatto che l'isola può offrire ben poco ai suoi figli e ciò non perché le sue risorse siano diminuite, ma perché le sue strutture, per un vivere civile, sono pressappoco quelle di mezzo secolo fa, mentre le esigenze dell'uomo sono in continua ascesa.

I ragazzi, finite le scuole medie inferiori, se vogliono continuare gli studi, sono costretti a trasferirsi a Trapani e con loro le rispettive famiglie in quanto, data la distanza Marettimo-Trapani, non è loro possibile viaggiare giornalmente come avviene per quelli di Favignana e Levanzo.

Inoltre i pescatori non trovando a Marettimo la sicurezza per le loro barche — il PORTO — preferiscono fissare a Trapani la loro base.

La marina di Marettimo prima contava ben 40 m/p, ora ne conta solo 5.

Ciò ha determinato una fortissima diminuzione di alunni nella scuola elementare che un tempo contava 180 alunni ed ora rischia di diventare una pluriclasse.

Un movimento popolare è diretto alla conquista dell'autonomia amministrativa dell'isola sostenendo che la distanza che separa Marettimo da Favignana, dove ha sede il Comune, non permette agli amministratori di vedere e quindi di capire le esigenze e le necessità di Marettimo e dei suoi abitanti.

Mi permetto di fare notare che, essendo i centri abitati di queste tre sorelle rivolte a levante, quelli di Favignana e Levanzo, riescono a guardarsi, ma entrambi voltano le spalle a quello di Marettimo.

Geologia e morfologia

Marettimo, benché, a prima vista, abbia qualche rassomiglianza con alcune delle Eolie, ha una natura ben diversa da queste.

Le Eolie sono tutte di origine vulcanica, mentre l'isola di Marettimo, come pure le sue sorelle, è un rilievo mesozoico⁴ fasciato da terreni quaternari.

⁴ Terza era della storia della terra (era secondaria o mesozoica) che si divide in tre periodi: Triassico, Giurassico e Cretaceo. Abbraccia un arco di tempo che va da 225 a 100 milioni circa di anni fa (vedi quadro Ere geologiche a p. 8).

Nella sua parte bassa è costituita da dolomia grigia e nella parte alta di calcare cristallino marmoreo, infatti, il nucleo centrale di essa è costituito da una colonna di strati calcarei liassici, del Lias inferiore e medio, che si eleva a quota 686 metri con Monte Falcone e che abbraccia anche Pizzo delle Fragole e Madonnuzza, per arrivare, attraverso Pizzo Capraro, Pizzo Campana, Porta Ansini e Pizzo Scaturro a Punta Bassano.

Questo nucleo è, per la quasi totalità, circondato da dolomie bianche e grigie del Trias norico che lo reggono e di cui tutta la costa è formata.

Stante ad alcune notizie attinte dai più anziani del paese, a Marettimo anticamente veniva ricavata anche la calce.

Marmi⁵

Marettimo, essendo un ammasso dolomitico e calcareo, è ricco di marmi.

Mi auguro però che tale e tanta ricchezza non sia sfruttata perché, se così fosse, vedremmo sventrata la nostra montagna e profanata la sua incommensurabile bellezza.

Già nel passato furono fatti alcuni tentativi di estrazione: a Cala Bianca è stato estratto un certo tipo di marmo rosa venato e qui si trova anche l'onice; a Pizzo Campana è presente l'alabastro ed il brecciato rosa e a Contrada Cisternola si trova un tipo di marmo grigio venato bianco.

A proposito di questi tentativi, Francesco Salerno, nella rassegna «L'Universo» del 1959, scrisse: «I primi tentativi di ricerca furono vagamente eseguiti verso il 1920, ma solo nel 1936 si è accertata la presenza del raro *onice d'Egitto* che si credeva ormai da tempo esaurito in ogni parte del mondo».

Fortunatamente, tutti questi tentativi, per varie ragioni, rimasero tali.

Se si procedesse all'estrazione del marmo, presente da Punta Bassano (marmo nero) a Pizzo Falcone (marmo rosa), da Punta Campana (alabastro) a Cala Bianco (marmo rosa pallido) e alla contrada Cisternola (marmo grigio), che ne rimarrebbe della nostra selvaggia Marettimo?

⁵ Notizie più dettagliate si possono trovare in BELLANCA A., *Marmi di Sicilia*.

Idrografia e sorgenti

Poiché il terreno delle Egadi è di natura calcarea, l'acqua penetra e scorre ad una certa profondità.

Solo Marettimo ha il grande privilegio di possedere l'acqua in superficie. Forse la natura ha voluto riscattare, così, quest'isola dalla malvagità e dall'incuria degli uomini.

Questo fenomeno è dovuto al fatto che in quest'isola sotto la superficie calcarea si incontra, molto spesso, uno strato di roccia compatta ed impenetrabile, per cui le acque affiorano creandoci così delle sorgenti fra le quali primeggiano per qualità e quantità quella della Pelusa, della Testa dell'acqua e del Ceuso (Gelso). Quest'ultima prende nome da un gigantesco gelso secolare molto prossimo alla sorgente e che è stato sradicato da barbara mano.

Oltre a queste sorgenti, che sono state sfruttate per il fabbisogno idrico della popolazione, ne esistono molte altre degne di essere annoverate: quelle della Chiappara, della Batrice, di Cala Nera, di Gavino, dell'Angrara e della Pipa.

Inoltre grandissima è la quantità di acqua che scorre nel sottosuolo. A dimostrazione di ciò, si ricorda che, prima dell'utilizzo delle sorgenti per le esigenze idriche del paese, i marettimari erano usi scavare dei pozzi e durante questi lavori, si incontravano delle vene d'acqua più o meno copiose.

La Montagna di Marettimo, come ben chiaramente si vede, è solcata da profondi canali che assumono le caratteristiche dei burroni, sul cui fondo, d'inverno, durante gli uragani, scorrono le acque a carattere torrentizio, per prosciugarsi dopo qualche giorno.

A proposito della grande quantità di acqua esistente nell'isola, lo Zinnanti scrisse: «L'isola di Marettimo è ricca a dovizia di limpidi ruscelli di finissima acqua».

Flora

Marettimo è ricchissima di vegetazione e ciò sia per l'ottima qualità del suolo, sia per la grande quantità di acqua che vi si trova.

Svariatisime sono le specie di erbe aromatiche che crescono in modo spontaneo. Fra queste degne di ricordo sono: il timo — da cui, forse l'isola prese il nome —, il lauro, la ruta, il rosmarino, l'erica (alencio), l'origano, il mirto, il saltarello, il serpello e tante altre specie che contribuiscono ad odorare e rendere salubre l'aria.

Un tempo, non molto lontano, Marettimo era un grande giardino; il suo suolo dava una grande quantità di frutta di ottima qualità. Ora nessuno si dedica all'agricoltura per cui, sotto questo punto di vista, non resta che augurarci che rinasca nei marettimari il desiderio di riprendere a sfruttare la campagna.

Meravigliose sono le sue pinete sparse in diversi punti dell'isola, come per esempio quella che si incontra lungo la strada che conduce alle case romane, quella di contrada Canalello e quella di contrada Cisternola.

Buoni esemplari di quercia si incontrano nella contrada Bosco.

Fauna

Dopo un periodo di totale abbandono e della progressiva, irragionevole e crudele opera di distruzione delle varie specie di animali che vivono nell'isola, ora si sta tentando, in tutti i modi e con ogni mezzo, di ripristinare e portare allo splendore di un tempo la fauna di Marettimo.

Si sono lanciati alcuni cinghiali, mufloni e cotornici che, con il loro armonioso canto, rendono incantevole il già suggestivo tramonto e la pittoresca aurora.

Ultimamente sono state lanciate anche le pernici rosse e si spera che si possa fare di più e meglio nei prossimi anni.

Si dice che durante il periodo borbonico vivessero a Marettimo numerosi cinghiali — forse si trattava di maiali selvatici — e anche dei cervi, quest'ultima specie è stata lanciata da Filippo IV, e si pensa che, in un lontano passato, esistessero anche le antilopi, forse il cervo-capra.

A Marettimo crescono, in stragrande quantità, i conigli che oserci dire indistruttibili, grazie ai tanti punti inaccessibili della montagna dove hanno modo di crescere e moltiplicarsi.

Eppure, pochi anni or sono, una grave epidemia (la mixomatosi) stava per distruggerli, ma lanciando diverse coppie di conigli vaccinati, si è riusciti a far ripopolare la montagna.

Buon pasto, quindi, trova il gatto selvatico, da sempre, acerrimo nemico dei cacciatori.

Si riscontrano nell'isola alcune coppie di falchi, di corvi e anche qualche coppia di nibbi.

Di tanto in tanto si vede qualche astore o qualche cicogna o qualche gru di passaggio.

La caccia è molto praticata nell'isola ed è tanto copiosa che, in determinati periodi, attrae un buon numero di cacciatori del Trapanese e del Marsalese.

Marettimo è luogo di sosta per moltissime specie di uccelli migratori.

In grande quantità passano le tortore, le quaglie, le beccacce (regine della macchia), le allodole, le colombe selvatiche e tante altre specie.

La pesca, per dirla con l'espressione di un turista romano, è allucinante.

Il mare, per la ricchissima flora, è particolarmente pescoso.

Tutti, a Marettimo, si è pescatori!

Chi pesca con le reti, chi con le nasse, chi con la fiocina (tipo ora in disuso), chi con le lampare, chi con le lenze; tutti portano a terra il loro buon quantitativo di pesce.

«Che tipo di pesce si può pescare a Marettimo?» ebbe a chiedere un turista, che per la prima volta era venuto a godersi il sole di questa meravigliosa isola, ad un vecchio marinaio che, tranquillamente, faceva la sua solita pipata, seduto di fronte al mare.

Il vecchio, sollevati gli occhi, che sanno di sole, di mare e di tranquillità e, toltosi la pipa dalla bocca, dopo aver tirato una buona boccata di fumo, rispose in modo secco: «Chi tipu di pisci un si pisca, o Maretimu, voi riri?» (che tipo di pesce non si pesca, a Marettimo, vuoi dire?).

Marettimo offre a tutti, esperti e non, di potere pescare e divertirsi.

I dentici, le aricciole, le cernie (vitello del mare), i saraghi, le aragoste ecc. attirano nell'isola, da ogni parte d'Italia, molti dilettranti di pesca subacquea che rimangono stupefatti di tanta copiosità e di tanta varietà di generi.

Abbondantissimi sono i calamari, i polpi, le sardine, le vope, gli scorfani, le cipolle, le occhiate, le triglie, i ricci e tante altre specie di pesci e crostacei. È d'obbligo ricordare che tempo fa è stato catturato, lungo la riva, un calamaro gigante che pesava ben 13 chilogrammi.

Fondale

Il fondale di quest'isola, lungo tutta la costa, è roccioso ed offre dei paesaggi anfrattuososi ed interessanti, poi sprofonda sulla sabbia con salti dai 10 ai 70 e più metri. Esso è molto vario nel senso che, in taluni tratti, scende come avviene, nel lato nord, tra Punta Troia e Punta Mugnone, in lento declivio dai 16 ai 70 metri, mentre in altri si fa subito molto profondo come avviene, nella parte occidentale tra Punta Libeccio e Cala Bianca. Qui incontriamo una secca dove abbondano, tra le tante altre qualità di pesce, i gronchi e le saporitissime murene.

Si fa appello ai sub di usare molta prudenza, per la forte corrente che passa in prossimità di detta secca.

Un'altra secca, a circa 600 metri dalla costa, tra Punta Martino e Punta Libeccio, è quella del Cretazzo che, con i suoi crepacci e numerosissime tane, offre l'ambiente naturale più adatto alle cernie ed ai saraghi.

Lungo questo tratto di costa, il fondale è roccioso e si aggira sui 15-20 metri di profondità per scendere, con un salto di 15 metri circa in una distesa di sabbia.

Il fondale prossimo al centro abitato non è molto profondo ed offre al sub, non ancora molto esperto, la possibilità di tirare dei colpi di fiocina, così come offre la possibilità, ai principianti nuotatori, di muovere le prime bracciate.

La costa e le grotte

La costa e le grotte sono le attrattive principali dell'isola.

È la bellezza di queste che attira nell'isola tanta gente desiderosa di pace e tranquillità.

Chi viene a Marettimo e non visita le sue grotte non può vantarsi di averla vista.

Partendo dallo scalo vecchio e, puntando verso Punta Troia, guardando a sinistra, assistiamo ad uno spettacolo di eccezionale bellezza.

La costa, fino al Passo del Bue, è relativamente bassa ed è limitata da una pianura, adorna di folte fini, sulla quale si erge, con tutta la potenza della sua mole, una poderosa montagna ricoperta di verde e culminante nei tre pizzi: Pizzo Campana (630 metri),

Pizzo Capraro (627 metri), Pizzo Falcone (686 metri), separati, l'uno dall'altro, da profondi canaloni.

Oltre il Passo del Bue, che ha termine con il Canalazzo, detti monti, degradando, affondano le loro radici nel mare.

In questo litorale, sotto Pizzo Falcone, incontriamo «U scogghiu Mamiddu» (Lo scoglio del cammello) così chiamato perché, da lontano, sembra un cammello accovacciato.

Di fronte a questo caratteristico scoglio vi è la omonima grotta di eccezionale bellezza.

All'interno di essa il mare è cristallino, le variopinte incrostazioni marine danno all'acqua dei colori e dei riflessi ubbriacanti che vanno dal verde all'azzurro, dal celeste all'amaranto.

L'ora propizia per visitare questa grotta è mezzogiorno, quando il sole, alto in cielo, penetrando con i suoi raggi attraverso l'apertura circolare della volta, la illumina facendone esplodere tutta la sua bellezza.

In questa grotta è solito dimorare il bue marino.

Usciti dalla grotta, un altro suggestivo spettacolo si affaccia ai nostri occhi.

La costa, dapprima irta di scogli, si trasforma in una parete di pietra levigata che scende a picco sul mare. Siamo alla Cala Manione sul cui fondale roccioso, stante a quanto detto da Sarra Maurizio, furono trovati cocci d'anfore pre-romane e frammenti di marmo.

Qui la costa si incurva e si viene a formare un vero e proprio golfo dove i natanti possono trovare rifugio quando soffia il vento di ponente e maestro.

Costeggiando questo piccolo golfo si arriva sotto il famoso castello.

Qui la costa, che, secondo la leggenda, vide tre vittime d'amore, diventa alta e frastagliata, oserei dire, aspra e selvaggia.

Sulla vetta di questo scoglio si erge maestoso e imponente, a guisa di leone che vuol difendere i suoi piccoli da un immane, ma sconosciuto pericolo, il castello.

Doppiata Punta Troia incontriamo, scavata nella roccia, la grotta del Tuono così chiamata perché, quando è cattivo tempo e le onde, con forza, vanno ad infrangersi sulla costa, la grotta, per la sua volta a cupola, rimbomba in modo pauroso a guisa di tuono.

Questa grotta ha un suo fascino anche se nessun paragone si può fare con quella poc'anzi vista.



Grotta della Pipa



Forse però è la maggiore bellezza dell'una che sminuisce quella dell'altra.

Doppiata la punta della grotta del Tuono, il meraviglioso golfo dello scalo Maestro allietta la nostra vista.

In fondo a questo golfo, si trova una stupenda plaia che termina con una ampia grotta costellata da tantissime altre tra piccole e piccolissime.

A causa del gioco delle correnti, nella parte superiore di questa plaia, il mare deposita, quando è infuriato, qualsiasi tipo di relitto ed è quindi stracarica di catrame, ciò ne sminuisce l'attrattiva.

Questo golfo, anche se piccolo, offre un naturale riparo ai natanti quando spira il vento di scirocco.

Dove il golfo finisce e la costa, già alta, acquista una forma rettilinea, trovasi la grotta della Pipa dalle pareti verde-argento non inferiore alle altre per bellezza anche se poco conosciuta e quindi poco visitata.

Oltrepassata questa grotta si incontrano delle calette meravigliose, fra esse primeggia quella del Libano dotata di una spiaggetta dove tranquillamente ci si può prendere il sole ed immergersi nel trasparente mare azzurro.

Lungo questa costa, molto frastagliata, si trovano numerosi «buzzoli» (scogli a fior d'acqua).

Chi non conosce bene la zona farà bene allontanarsi un po' dalla costa, potendo gustare, in questo modo, anche lo spettacolo che offre l'accavallarsi dei pizzi e dei monti che vi si affacciano.

A metà percorso vi sono due scogli che, per la loro identità, sono chiamati «I ru frati» (I due fratelli). Oltrepassati questi, la costa si fa, gradualmente, più irta e forte, ma non meno bella.

Si dice che, fra gli scogli di questo litorale, si sia arenata una galera pirata che inseguiva una imbarcazione più leggera, la quale era riuscita a passare fra questo groviglio di scogli e buzzoli.

La secca dove colò a picco la nave pirata, infatti, prese il nome di «Galera» in dialetto «a balata alera».

Doppiata la punta omonima, ci inoltriamo nella Cala Mugnone. Qui la costa è alta ed inaccessibile, ma il mare è molto pescoso.

Superata Punta Mugnone, ci troviamo in una insenatura, scolpita nella viva roccia, a forma tondeggiante come una tazza, donde il nome.

Questa insenatura, per la sua forma, dà un senso di familiarità

e sicurezza anche a chi la vede per la prima volta, nonostante la sua parete sia liscia e cada a picco sul mare.

Questo punto, la bellezza del cui mare è indescrivibile, ha tutti i requisiti per essere la dimora delle melodiose sirene.

Doppiata questa ammaliante caletta, la costa si fa poco più bassa, ma non fredda anche se formata da pietra marmorea bianca. Su questo altipiano si vedono ancora i resti di una antica cava e, quasi al livello del mare, la scogliera è intaccata dal filo elicoidale.

È proprio dal colore di tutta questa scogliera che prende il nome la cala che stiamo per incontrare, oltre che dal colore chiaro del fondo marino prossimo alla costa.

Cala Bianca è una caletta molto più profonda di quelle che abbiamo incontrato fino adesso. Anche qui il mare è di un azzurro intenso là dove, per la profondità, non è possibile vedere il fondo. L'intensità di questo azzurro degrada man mano che ci si avvicina alla riva, dove si può notare l'estrema trasparenza del nostro mare.

In questa cala trovasi una meravigliosa e suggestiva grotta, piccolina in verità, dotata anche di un'entrata sottomarina. Grotta stupenda questa, ma non conosciuta dai più e che mi permetto di battezzare «Grotta delle Sirene».

Lasciata alle spalle Cala Bianca, la costa diventa altissima e superbamente bella.

Un paesaggio molto diverso da quello fin'ora visto si affaccia alla nostra vista. È, questo, un paesaggio prettamente dolomitico; le molti rupi scoscese, a guisa di muraglie inespugnabili, ci danno la sensazione di essere al cospetto di chissà quali e quanti misteriosi castelli, sedi di mitologiche imprese.

L'asprezza di questo paesaggio imponente è addolcita dalle bellissime grotte, ricche di stalattiti e stalagmiti, che si trovano lungo questa parete di roccia.

La prima che si incontra è la grotta Pirciata, così detta per la sua doppia entrata.

Estremamente suggestiva questa grotta!

Chi non sa l'esatta posizione di essa, non può scogerla e istintivamente guarda, con diffidenza mista a paura, il cicerone che, con tanta tranquillità, si avvicina alla costa con la barca lanciata ad una certa velocità. Più di un visitatore ha chiuso gli occhi, portandosi le mani alla faccia, nell'istante in cui la barca è penetrata in seno alla roccia. L'agitazione iniziale, però, scompare totalmente per la

rasserenante bellezza della grotta, la quale non si esaurisce al tunnel nella roccia, ma si spinge in dentro per un po'. La parte più interna di questa grotta si può visitare con una imbarcazione piccola e quando c'è bassa marea.

Dopo la grotta Pirciata, nelle vicinanze della Testa del Polpo, per la straordinaria rassomiglianza della roccia ad una gigantesca testa di polpo, vi è la grotta «u Tauro», così chiamata dal rumore, simile al muggito del toro, che emana quando c'è risacca. Anche questa è una superba grotta, anche se non regge al paragone delle più belle.

— Pensi che non sia suggestivo e che non venga spontaneo stringersi a chi ci sta vicino nel sentire questo cavernoso e misterioso muggito emesso da chissà quale mitologico toro? —

Costeggiando queste torri di roccia viva, finalmente, si arriva a Punta Pegna e quindi alla grotta del Presepe che è la regina delle grotte di Marettimo, la fuoriserie per eccellenza. Questa fenditura nella roccia sembra un fiordo coperto. L'insieme di stalattiti e stalagmiti ci riporta al mistico paesaggio di Betlemme.

Per gustare la vera bellezza di questa grotta la si deve visitare nel tardo pomeriggio, al tramonto, quando il sole, penetrando con i suoi raggi d'oro, accende le mille colonne che vi si trovano, creando così un'atmosfera di pace e di estasi.

La grotta va visitata fino in fondo perché è cosa veramente sublime starsene seduti a contemplare il meraviglioso gioco di luci e colori.

— Faccio appello al buon senso di tutti coloro che visitano questa e le altre grotte, affinché non si portino, come hanno già fatto alcuni vandali rinciviliti, un materiale ricordo di essa. Sarebbe una profanazione rompere questo meraviglioso equilibrio, portando via un pezzo di stalattite o stalagmite. Prima di alzare il braccio devastatore, pensate che ci vorranno milioni di anni per riparare il vostro folle gesto. —

Usciti dalla grotta del Presepe ci si trova di fronte la ampia grotta della Bombarda che si affaccia nella omonima baia.

Anche questa ha le sue peculiari caratteristiche.

Arrivati in fondo alla grotta, guardando in alto, illuminata dalla luce proveniente da una fenditura, si può osservare «a Mitra du Papa», un calcare avente la forma della tiara del Papa.

Per chi non sa che la grotta è collegata con l'esterno anche

attraverso una buca laterale, è molto suggestivo sentirsi investito da una corrente d'aria mista, qualche volta, ad acqua. Questa sensazione si può provare tanto più intensamente quanto più c'è risacca. Tale buca si trova nella parte destra della grotta, sotto la mitra del Papa.

Una antica leggenda mitologica ci narra di un mostro marino che, inseguito da Nettuno, si sia rifugiato in questa grotta e che, per incutere paura alle Ondine, regine della grotta, e a chi casualmente vi entrata, emetteva un soffio infernale.

Proseguendo il viaggio incontriamo la Cala Spalmatore dotata di una piccola e bella spiaggia, nella cui solitudine ci si può riempire lo spirito di pace e serenità.

Questa spiaggia non è stata sempre piccola, vi fu un tempo, non molto lontano fra l'altro, in cui permetteva anche di tirare a secco le barche.

A tal proposito Gaetano Baglio nel suo *Odisseo nel Mare Mediterraneo Centrale* dice: «Fino a circa venti anni addietro alla Cala dello Spalmatore i pescatori tiravano in secco e raddobbavano le barche, perché vi era una plaia o piccola marina di materiali silicei e calcarei erosi man mano dalle acque raccoltisi ivi nel decorso delle ere geologiche. Ma durante la seconda guerra mondiale i pescatori, per far fronte alle difficoltà di vita cagionate nell'Isola da questa, caricavano quei materiali su le barche, e andavano a venderli a vetriere di Trapani e a fabbriche di Marsala. La plaia o marina quindi è ridotta a limiti minimi. Ed è avvenuto lo stesso per una piccola plaia del lato settentrionale e per un'altra del lato nord-orientale dell'isola».

Doppiata la rocciosa Punta Libeccio, che è un isolotto staccato dalla terraferma da un canale largo circa quattro metri, si presenta alla nostra vista un litorale alto, ma meno aspro di quello or ora lasciato alle nostre spalle, anzi alla poppa della nostra imbarcazione.

Alle falde del Monte Scaturro, sopra Cala Nera, che termina in una spiaggetta cinta da una parete di roccia viva, si erge, in tutta la sua possente bellezza, il Faro, posto lì a guida e sicurezza dei naviganti.

Lungo questo litorale merita di essere ricordata, per la sua unica bellezza, la plaia di «Mase u crasto» che si trova, tra la punta Cretazzo e il Cardone, in un'ampia e stupenda baia.

Di fronte alla Punta Cretazzo vi è la omonima secca, divisa in

due da un canale che permette il passaggio delle barche di piccolo tonnellaggio.

Chi non è esperto del luogo conviene allontanarsi alquanto dalla costa (700 metri circa) per non avere l'amara sorpresa di sentire lo scricchiolio del legno della propria barca che sfrega contro gli scogli sommersi.

Oltre il Cardone incontriamo la Punta Galera così chiamata forse per la rassomiglianza di questo scoglio con l'altro del lato nord dove affondò la galera pirata.

Particolarmente pescoso è questo mare, sia per la ricchissima flora sia per le innumerevoli tane che offrono un sicuro rifugio ai pesci.

Oltrepassata questa punta ci si immette in un'ampia baia denominata «Conca» che finisce con una bellissima plaia, un vero angolo di Paradiso, da dove si può gustare l'ubbriacante spettacolo del sole che muore su un ampio scenario di mille luci e colori.

Lasciata la plaia della Conca, alla nostra sinistra, vediamo tante piccole insenature che nel loro insieme formano un meraviglioso merletto che ha termine con Punta Curtighiu⁶, che, con Punta Martino, forma la Cala Sarde.

Doppiata Punta Martino la costa è alta e ripida. Qui incontriamo Cala Martino e Facciazza. Quest'ultima è una, quasi liscia, parete di roccia rassomigliata, dal fantasioso personaggio che le ha dato il nome, ad una larga faccia.

Doppiata Punta Bassano, dove è un così forte gioco di correnti da formare, talvolta, dei mulinelli, la costa non accenna a degradare. Anzi possiamo dire che Bassano, compreso fra Cala Marino e Conca, è un enorme scoglio che si erge imponente dal mare fino a raggiungere l'altezza massima di 185 metri circa sul livello del mare.

In questo scoglio, dalla parte che guarda il paese, possiamo notare, con stragrande meraviglia, perfetto nei suoi particolari, l'organo genitale femminile.

Oltrepassata Cala Marino la costa diviene più bassa e dolce fino ad arrivare al centro abitato che, con le sue case bianche, è il frutto del matrimonio del mare con l'imponente montagna.

⁶ Nella omonima insenatura si trovano vestigia di antico fabbricato; si vedono infatti i resti come di una stanza mattonata.

Lungo questa costa incontriamo delle meravigliose plaie, ma fra esse primeggia la Plaia dei Nacchi.

Degna di ricordo è pure la Plaia delle Grotte, ormai non più esistenti per la forza distruttrice del vento e del mare.

Finisce qui il giro dell'isola via mare.

«L'antica Hiera, ..., è un piccolo acrocoro mosso da numerose cime e valloni che sfiora i settecento metri a M. Falcone e precipita su tutti i versanti con coste alte o altissime, raramente interrotte da spiagge» (*Franco Patini*).

«Oltre alle coste esposte alle tempeste di libeccio l'intero perimetro costiero appare frastagliato e scosceso, ma mai uniforme, sempre movimentato da cento faraglioni, punte, cale, da una miriade di piccole insenature sabbiose che si aprono nella roccia per cui anche il colore del mare muta repentinamente dal blu intenso al bianco screziato di riflessi verdognoli proprio dei greti ghiaiosi...» (*Mauro De Mauro*).

Marettimo nel contesto della storia della Sicilia

La storia di Marettimo è strettamente legata a quella siciliana.

Non abbiamo documenti necessari per stabilire con esattezza a quale epoca risale il primo contatto che questa terra ebbe con l'uomo. Comunque siamo certi che molte genti hanno toccato questo scoglio.

Gli Elimi, considerati dai Greci come i discendenti degli esuli Troiani, si stanziarono nella Sicilia nord-occidentale e quindi non mancarono di scoprire ed occupare queste tre isole che stavano di fronte alla loro terra. Così pure i Sikani, popolo dedito alla guerra e alla pirateria, fecero di queste isole la base dei loro saccheggi. Infatti, nascosti nelle insenature di queste isole, piombavano sulle imbarcazioni in transito saccheggiandole. I Fenici, le cui vestigia più antiche risalgono all'età interglaciale, fondatori di molti empori commerciali fra cui Cartagine nell'814 a.C., collegarono l'oriente con l'occidente.

Per la posizione geografica dell'isola, i Fenici, nei loro ardui viaggi, hanno dovuto necessariamente sostare in questa terra irta di scogli, ma ricca di insenature e d'acqua.

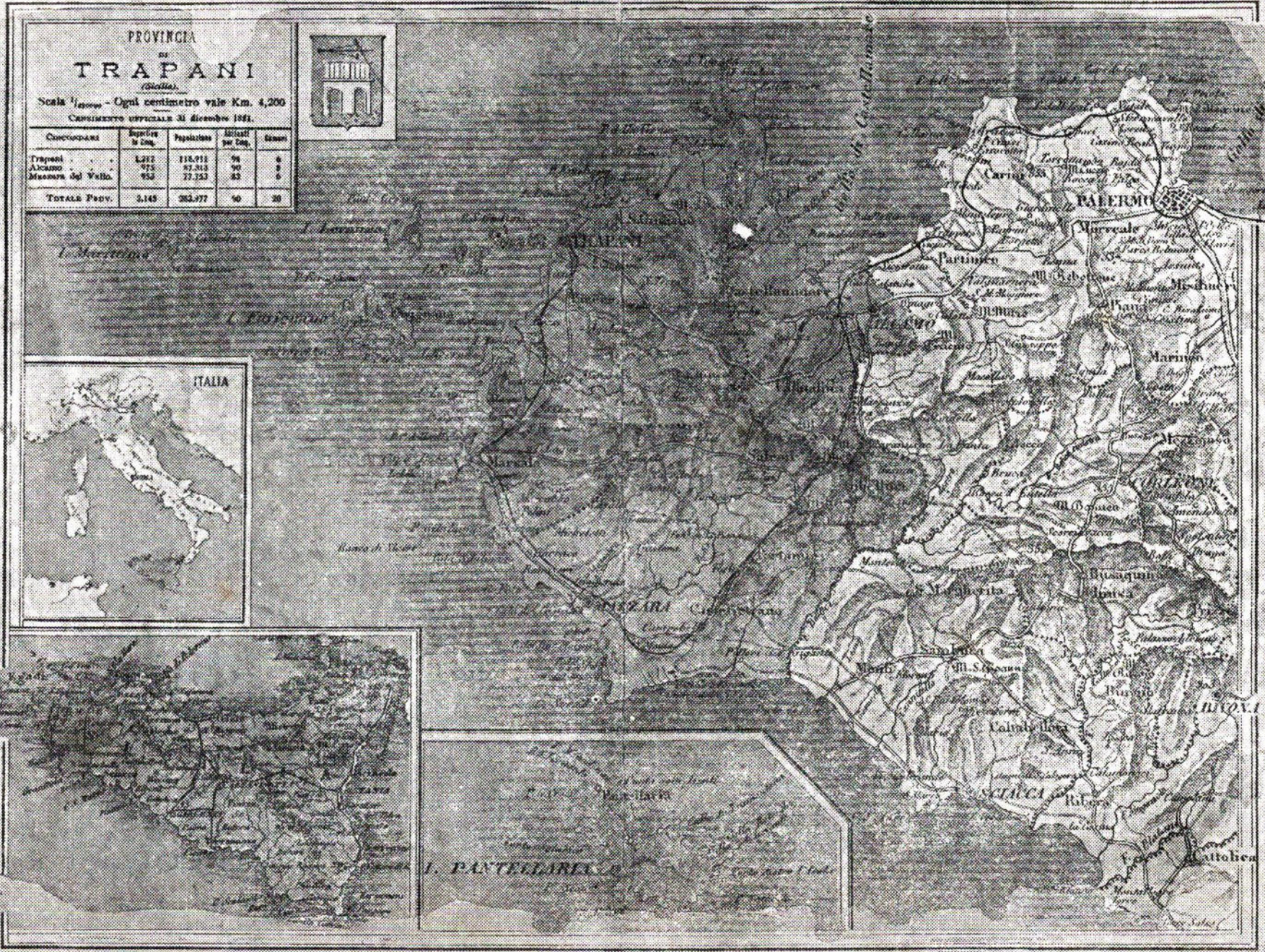
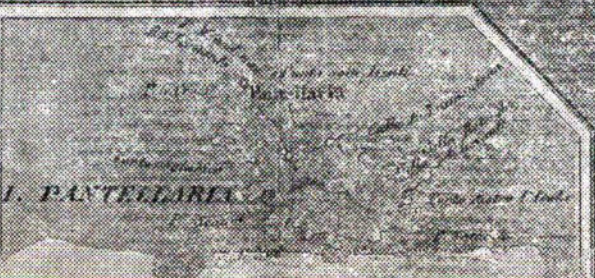
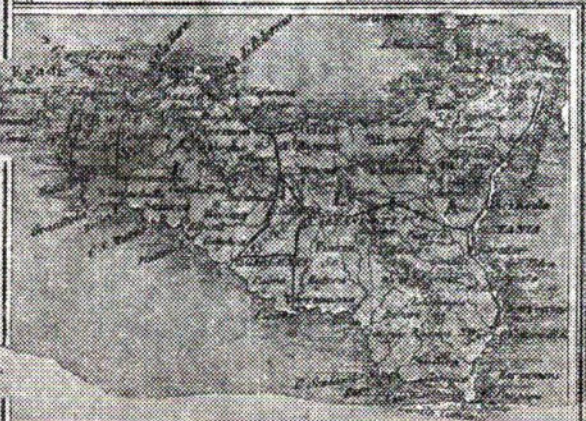
Il La Marmora nel suo *Itinéraire de la Sardaigne* scrisse: «Le Cap Téulada est une reconnaissance obligée de tous les bâtiments,

PROVINCIA
di
TRAPANI
(Sicilia)

Scala 1/100,000 - Ogni centimetro vale Km. 4,200
CENSIMENTO UFFICIALE al dicembre 1881.



CONCONDANI	Superficie in Km.	Popolazione	Uomini per Kmq.	Milioni
Trapani	4,312	118,918	98	4
Mazara del Vallo	952	77,253	83	5
TOTALE Prov.	5,145	282,977	90	30



qui de l'ouest se dirigent vers l'est, avant de reconnaître l'îlot de Marétimo a l'ouest de la Sicilie».

Infatti, per gli antichi naviganti che percorrevano il Mediterraneo da ovest verso est, questo scoglio, che raggiunge l'altezza di 700 metri circa, oltre ad essere un luogo di sosta e di riposo, indicava loro il punto in cui bisognava volgere la prua o verso le coste della Sicilia meridionale o verso le coste della Sicilia settentrionale.

I Cartaginesi, che si sostituirono ai Fenici, fin dal 600 a.C. cominciarono a controllare prima il Lilibeo con le isole vicine per spingersi poi fino a Selinunte e Imera.

Questo popolo ha lasciato nell'isola tracce del suo passaggio. Infatti, secondo quanto afferma Gaetano Baglio nel suo *Odisseo nel Mare Mediterraneo centrale*, a sud dell'attuale semaforo, costruito nel 1888 dovrebbero esistere i ruderi di un antico osservatorio cartaginese costruito per controllare la navigazione del canale di Sicilia.

Ai Cartaginesi succedettero i Romani che più di ogni altro popolo, lasciarono l'impronta del loro passaggio.

Su un altopiano (250 metri) lungo la via che dal paese porta all'altipiano della Craparizza, si scorgono i ruderi di un grande edificio romano. Questi ruderi forse sono ciò che avanza del tempio dedicato a qualche divinità pagana o della villa appartenente a qualche nobile famiglia romana che veniva a trascorrere in questa isola la villeggiatura.

Ma questo non è tutto: al passo del Bue, così pure ai Calaccioni, si vedono tutt'ora le vestigia di una vecchia muraglia che Samuel Butler ha attribuito all'opera dei Romani durante le guerre puniche.

Queste mura, che adesso sono quasi interrate e si confondono con altro pietrame d'intorno — forse anche questo appartenente alla stessa muraglia — vennero alla luce in seguito ad un tremendo nubifragio che si abbatté sull'isola nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1906.

A proposito di questa che dovette essere una imponente muraglia lo Zinnanti, nel suo *Cenni storici sulle Isole Egadi* del 1912 ha scritto: «Al bassopiano della montagna che guarda levante, dal promontorio Passo del Bue fino alla spiaggia Calaccioni, s'osservano residui come di bastioni, e poi a certa simmetrica distanza, esistono vestigia che, dalla loro forma quadrangolare, sembra siano stati dei



Grotta del Proscopio **Grotta della Bombarda (interno)**

torrioni sui quali forse salivano le vedette per esplorare le navi nemiche».

Marettimo, trovandosi fra l'Africa e la Sicilia, più vicina a quest'ultima che a quella, ha avuto una parte determinante nella lotta fra Roma e Cartagine.

La prima guerra punica scoppiò nel 264 a.C. quando i Cartaginesi, alleati di Gerone II di Siracusa, volevano scacciare da Messina i Mamertini i quali chiesero l'intervento romano.

Dopo alterne vicende, si arrivò all'anno 241 quando Roma, ormai esausta, chiese ai suoi figli un ultimo e decisivo sforzo.

Fu allestita, tutta a spese del popolo, una flotta di duecento navi quinqueremi modellate su quella di Annibale Rodio e fu eletto console Caio Lutazio Catullo, il quale, dopo aver scrupolosamente addestrato i soldati e averli caricati spiritualmente, si fermò a ridosso dell'isola Egusa (Favignana) in attesa del passaggio della flotta Cartaginese al comando di Annone che intanto, partito da Cartagine con le navi cariche di frumento e vettovaglie varie, si era fermato nell'isola di Gera (Marettimo) avendo in animo di eludere la sorveglianza dei Romani per rifornire la guarnigione di Erice e di imbarcare Amilcare Barca con il fior fiore dei suoi mercenari, per poi affrontare, con navi leggere, la flotta romana.

La sosta nell'isola Sacra non è stata puramente casuale, infatti Annone, da qualsiasi vetta dell'isola poteva comunicare, con segnali ottici, con la guarnigione di Erice e preparare il piano di battaglia.

Ma nulla era sfuggito a Caio Lutazio Catullo, il quale era sempre pronto a scattare al momento giusto.

Il sesto giorno degli idi di marzo (10 marzo) dell'anno 241 a.C., approfittando dello spirare di un forte vento di ovest, Annone diede l'ordine di spiegare le vele alla sua flotta e puntare su Erice. Lutazio, dopo un attimo di esitazione per il forte vento che gli sarebbe spirato contrario, decise di tagliare la strada ai Cartaginesi impedendo loro di congiungersi con il forte dell'esercito. A forza di remi la flotta romana riuscì a tagliare la strada a quella cartaginese, che tentava di sottrarsi allo scontro, nello specchio di acqua di fronte Marettimo e di infliggerle una tremenda sconfitta.

I Cartaginesi perdettero ben 120 navi di cui 50 affondate e 70 catturate con tutti gli equipaggi. Si parla che in questa battaglia i Romani presero prigionieri ben 10.000 uomini.

Annone con la flotta decimata (circa 80 navi), aiutato dal vento che incredibilmente cominciò a spirare in suo favore, si rifugiò nell'isola di Gera (Marettimo).

Dopo questa terribile sconfitta Cartagine fu costretta, ormai stremata di forze, a chiedere la pace, che fu conclusa a Marettimo⁷. Lutazio Catulo accettò subito e nello stilare il trattato, impose ai Cartaginesi di abbandonare la Sicilia e pagare in venti anni 2.200 talenti euboici.

Successivamente, il senato romano, oltre ad aumentare di 1.000 talenti la pena pecuniaria, dimezzò la durata del pagamento e impose loro di abbandonare anche tutte le isole prossime alla Sicilia.

I Cartaginesi subirono a denti stretti tale imposizione e con animo pieno di rabbia dovettero abbandonare anche l'isola di Marettimo divenuta sacra per i Romani.

In tale circostanza è ovvio pensare che i Cartaginesi abbiano, prima di lasciare completamente l'isola, distrutto e raso al suolo tutti gli edifici che ivi sorgevano, allo scopo di non lasciarli in mano ai Romani.

I Romani si servirono di Marettimo come punto di osservazione così come hanno, in precedenza, fatto i Cartaginesi.

A tale proposito si deve ricordare che Strabone parla di un osservatorio romano nella zona del lilibeo allo scopo di osservare tutte le navi in transito da e per il golfo di Cartagine.

Da dove se non da Hiera i Romani potevano scrutare e controllare la costa cartaginese?

Da quest'isola, potendo vedere, nelle giornate limpide, l'isola di Pantelleria e Capo Bon con l'isola di Zembra, risulta agevole controllare lo specchio d'acqua che si trova tra la Sardegna, Tunisi e la Sicilia.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente per opera di Odoacre, Genserico, proveniente da Cartagine, occupata nel 439, si impossessò nel 440 circa dell'isola Hiera, come di tutte le isole del Mediterraneo occidentale e ne fece una delle sue basi per effettuare scorrerie in Sicilia, che conquistò nel 468 e che cedette ad Odoacre nel 476 in cambio di un tributo.

⁷ A tale proposito SERRAINO M., *Storia di Trapani*, vol. I, dice: «Amilcare, che arroccato sulla vetta ericina assistette alla battaglia, fu incaricato da Cartagine di trattare la pace, la quale fu sottoscritta a Marettimo nel 241 e pose fine alla prima guerra punica».

Teodorico dopo aver sconfitto Odoacre negli anni 489-490 instaurò in quasi tutta la Sicilia il dominio Ostrogoto (491) creando fortissimi basi militari a Siracusa, Messina e Lilibeo.

Al dominio Ostrogoto nel 535 successe quello di Bisanzio, che per tre secoli e mezzo martoriò la Sicilia e i suoi abitanti. A questo periodo risale la costruzione, a sud dei ruderi romani, che alcuni hanno attribuito all'opera dei Saraceni. Si tratta di un tempio dove forse venivano celebrati riti religiosi.

Ai Bizantini succedettero gli Arabi. Questo popolo proveniente dall'Africa, prima di intraprendere la lotta contro l'esercito bizantino in Sicilia, si impadronì, nell'anno 827, delle isole vicine alla costa sicula, prendendole come punto d'appoggio per le navi provenienti dall'Africa cariche di armi e vettovaglie, così come nel passato avevano fatto i Cartaginesi.

Si parla di una torre saracena costruita sul promontorio di Punta Troia dove ora si erge il famoso Castello.

Stante a quanto afferma lo Zinnanti, nel suo *Cenni storici delle isole Egadi*, altre vestigia di fabbricato devono esistere sul lato di libeccio dove si pensa che i saraceni abitassero.

Dopo un trentennio di lotte (1061-1091) i Normanni, capitani da Ruggero d'Altavailla e dal fratello Roberto il Guiscardo, riuscirono a scacciare i Saraceni (arabi) dalla Sicilia e Marettimo con le altre isole dell'arcipelago passò sotto il loro dominio.

Anche i Normanni lasciarono un segno del loro passaggio, infatti Ruggero, volendo fortificare anche quest'isola, trasformò in castello inespugnabile la torre saracena di Punta Troia.

Per una serie di lotte e di intrighi politici la Sicilia passò, nell'arco di quattro secoli, dai Normanni agli Svevi (Enrico VI 25.12.1194) e agli Angioini (Carlo I d'Angiò 6.1.1266), da questi agli Aragonesi (Pietro I d'Aragona 4.9.1282) e agli Spagnoli (Ferdinando I di Castiglia, re di Aragona e di Sicilia 30.6.1412), cessando di essere regno e diventando vicereame.

Fu maggiormente durante questi anni oscuri che i pirati, riconoscendo l'importanza strategica delle nostre isole ne fecero il loro covo.

Dalle innumerevoli insenature dell'isola potevano piombare, senza essere visti, con la fulmineità di un'aquila, sopra le navi in transito per e da levante.

Con Ferdinando II il Cattolico, intorno al 1500, la Sicilia divenne una mera dipendenza spagnola. La Sicilia entrò nel sistema politico-militare del Regno di Spagna in un momento delicatissimo in cui assai pesante era la minaccia turca nel Mediterraneo.

Le nostre isole, situate poco distante dalla costa siciliana, permettevano ai predoni ottomani di sostare aspettando il momento buono per effettuare le loro scorrerie sulla terraferma ed occultarvisi dopo averle fatte.

Per arginare la tracotante spavalderia turca, il governo spagnolo prese a fortificare le isole e così nel 1600 il castello di Punta Troia fu nuovamente fortificato.

Molto dura fu quindi la vita per coloro i quali, allettati da una terra così vergine e fertile e da un mare così pescoso, vollero stanziarsi in questa isola in modo definitivo.

Infatti per non cadere nelle mani dei pirati algerini furono costretti ad abitare nelle grotte situate nei punti più nascosti e meno accessibili dell'isola, ma nonostante ciò varie volte i pirati turchi saccheggiarono l'isola e portarono schiavi ad Algeri gli abitanti.

Di questo periodo si narra che un militare di servizio al castello, vedendo venire una galera turca e sapendo in pericolo la fidanzata e la suocera gravida, percorrendo la strada che dal castello arriva alla fonte del Gelso e da qui scende in paese, è riuscito, appena in tempo, a salvarle uccidendo il turco che stava per raggiungerle. Lo scoglio vicino al quale il turco fu ucciso con una schioppettata tutt'ora viene chiamato «U scogghiu u turcu» (lo scoglio del turco), e si trova nel lato nord del Calvario o cimitero vecchio.

Qualcuno durante queste azioni piratesche, nel tentativo di salvare il salvabile, vi lasciò anche la vita; come quel marinaio, di cui si sconosce il nome, che vedendosi incenerire per la seconda volta la barca uscì allo scoperto e fu fulminato dalle schioppettate dei pirati.

Solo nell'ultimo decennio del 1700 gli abitanti di Marettimo hanno potuto erigere indisturbati le proprie case dando inizio così alla formazione di questo piccolo aggregato umano.

Sotto il regno di Filippo IV il 16.12.1637, le isole Egadi, con il mare circostante e la tonnara di Favignana, furono vendute ai Pallavicino Rusconi di Genova per il prezzo di 62.000 onze⁸. Succes-

⁸ LA MANTIA VITO, *Tonnare in Sicilia*.

sivamente, nel 1688, a causa delle continue scorrerie turche, furono apportate delle modifiche all'atto di vendita in forza delle quali il re si riservava la proprietà dei castelli e delle fortezze che esistevano nelle isole ed impose ai Pallavicino di non edificare fra il mare ed i castelli o fortezze allo scopo di non ostacolare la visibilità ed inoltre impose loro di non vendere a terzi alcunché senza il previo nulla osta regio.

Nel 1874 (7.3.1874) i Pallavicino cedettero alla famiglia Florio per 2.750.000 lire la proprietà delle isole insieme ai diritti di pesca⁹.

Agli Spagnoli succedettero, in forza del trattato di Utrecht (11.4.1713) i Savoia con Vittorio Amedeo II, ma per un brevissimo periodo in quanto, dopo appena cinque anni di regno (1713-18), la Sicilia, dopo un tentativo di conquista da parte degli Spagnoli, passò agli Asburgo d'Austria e da questi, dopo appena 16 anni, ai Borboni con Carlo VII di Borbone (15.5.1734).

Quindi ancora una volta la Sicilia passò sotto i padroni Spagnoli.

Il giogo borbonico durò fino al giorno in cui Garibaldi, con i suoi picciotti, non lo infranse annettendo così definitivamente, la Sicilia all'Italia sotto i Savoia (1860).

Anche i Borboni hanno lasciato a Marettimo traccia del loro passaggio. Infatti nel 1799, sotto Ferdinando I, la fortezza di Punta Troia fu ulteriormente fortificata e trasformata in prigione politica.

I figli di quest'isola, divenuti Italiani con l'annessione della Sicilia all'Italia, hanno dato alla loro patria il loro sangue.

Ai lati della porta principale della chiesa che sorge nel cuore del paese, vi sono due marmi su cui sono scolpiti i nomi di coloro i quali nella prima e seconda guerra mondiale si immolarono per tenere alto l'onore della propria terra.

Le case romane

Lungo la strada che porta alla sorgente del Gelso e a quella della «Testa dell'acqua», su un altipiano a 250 metri sul livello del mare, si ergono maestosi dei ruderi che testimoniano un accavallarsi di epoche e civiltà diverse.

⁹ *Ibidem.*

Sul lato sud-est di questo altipiano, ancora intatta, possiamo osservare una costruzione bizantina con tetto a cupola e con finestre laterali che sporgono sullo spiazzale dove un tempo sorgeva un'ampia costruzione romana. Mentre sul ciglio della strada si vedono ancora i resti di una casa in tufo, di epoca recente, che si poggia sulla viva roccia e su blocchi di pietra che hanno tutta l'aria di essere stati le fondamenta di una antichissima costruzione. Anzi l'entrata, per altro bassa, che guarda a levante è formata da due macigni laterali sormontati da un blocco di pietra squadrata.

In questa casa, chiamata ben a ragione «A casa i morti» (la casa dei morti), furono trovati, stante a quanto tramandatoci, numerosi scheletri umani.

Scheletri umani furono trovati anche in zone circostanti e, tutti, ben conservati dentro rudimentali tombe, sormontate da pietre a guisa di coperchio.

Il tutto però è andato distrutto per negligenza di chi ci ha preceduti nel tempo.

Di queste tombe ora non rimane che un lontano ricordo che si cancellerà del tutto nella notte dei secoli.

A nord-est di questo altipiano si vedono vestigia di una costruzione considerata romana da Samuel Butler e si pensa che sia stata la dimora estiva di una antica nobile famiglia romana.

A questo punto ci si domanda: «Ma queste costruzioni si fondano o no su altre precedenti?».

Questo quesito non sono in grado di poterlo risolvere, ma spero che qualche archeologo si interessi del caso e faccia luce su ciò.

LEGGENDA

Si narra che in un lontano passato una principessa africana, fuggita dalle grinfie del padre che la voleva sposa ad un nobile e ricco cavaliere, si fosse rifugiata in quest'isola con il suo giovane amante colpevole, agli occhi del padre, di povertà.

Gli amanti fissarono la loro dimora nelle Case Romane e vi rimasero fino a quando gli sgherri del padre non li raggiunsero.

Sicuri di essere condannati a morte, i due preferirono uccidersi restando così legati in eterno.

La leggenda dice ancora che la principessa si spostava dalle case romane al castello di Punta Troia attraverso un sottopassaggio.

Il castello di Punta Troia

Di fronte al paese si erge maestoso, imponente e misterioso, il castello di Punta Troia.

Costruito sulla viva roccia, fra il rumore del mare che va ad infrangersi sugli scogli sottostanti ed il sibilare del vento, ci narra dei mille intrighi, delle mille lotte, delle speranze, dell'odio e dell'amore di cui fu testimone nel corso dei secoli.

L'ora magica per visitare questa superba torre è il tramonto. Dalla sua vetta, inondati dalla luce pre-crepuscolare, vediamo, da un lato, la dorata costa settentrionale dell'isola stagliarsi sull'azzurro mare, impregnato dei magnifici colori del tramonto e dall'altro, il verde cupo della costa di levante dal quale spiccano le bianche case di Marettimo e la cresta dorata dello scoglio Bassano.

Antica è l'origine di questo castello.

Sulla vetta dello scoglio di Punta Troia, i Saraceni, intorno all'820, eressero una torre allo scopo di controllare il mare circostante e la costa settentrionale ed orientale dell'isola, ma, considerata l'eminente posizione geografica e strategica del luogo, ci è lecito pensare che la torre saracena è sorta là dove prima sorgeva qualche torrione cartaginese o romano.

La torre saracena fu poi fortificata e trasformata a forma di castello inespugnabile da Ruggero d'Altavilla, Gran conte di Sicilia, intorno al 1090, o secondo alcuni, da Ruggero II, primo re di Sicilia agli inizi del 1100 (1115?) allo scopo di frenare l'attività piratesca che si svolgeva nel mare di quest'isola.

Questa fortezza non fu modificata fino al 1600 quando gli Spagnoli, sotto Filippo III (regno 1598-1621), la trasformarono in vero e proprio castello, allo scopo di arginare la pirateria algerina.

Successivamente, sotto Filippo IV, fu adibito a carcere per i più pericolosi malfattori e sotto i Borboni fu carcere politico.

Nell'angusta fossa di questo carcere, dalla metà del 1600 (sotto il regno di Filippo IV) fino al 1844 (regno di Ferdinando II), patirono le pene dell'inferno sia pericolosi malfattori che ardenti politici come l'avvocato Nicolò Tucci e l'arciprete Vincenzo Guglielmi, i quali, secondo quanto afferma lo Zinnanti, furono, per un banale malinteso, trucidati a colpi di baionetta dai fratelli Carriglio, militari di guardia, al comando di un tale Pietro Canino. Tale triste episodio pare sia avvenuto nel 1825.

Del Tucci o di qualche altro prigioniero politico pare che sia la seguente canzone:

*Del sesso imbelle e reprobò
qui voglio far menzione
non parlo, no! per astio
ma parlo con ragione.
In fede, son le femmine
fallaci per natura,
rovina di quegli uomini
che ad esse prendon cura
e dai balcon s'affacciano
mettendo il fiore al petto,
il volto si vermigliano
col rosso e col bianchetto*

Nella suddetta fossa fu rinchiuso nel 1803, sotto Ferdinando I, lo stesso Guglielmo Pepe per la sua attività antiborbonica.

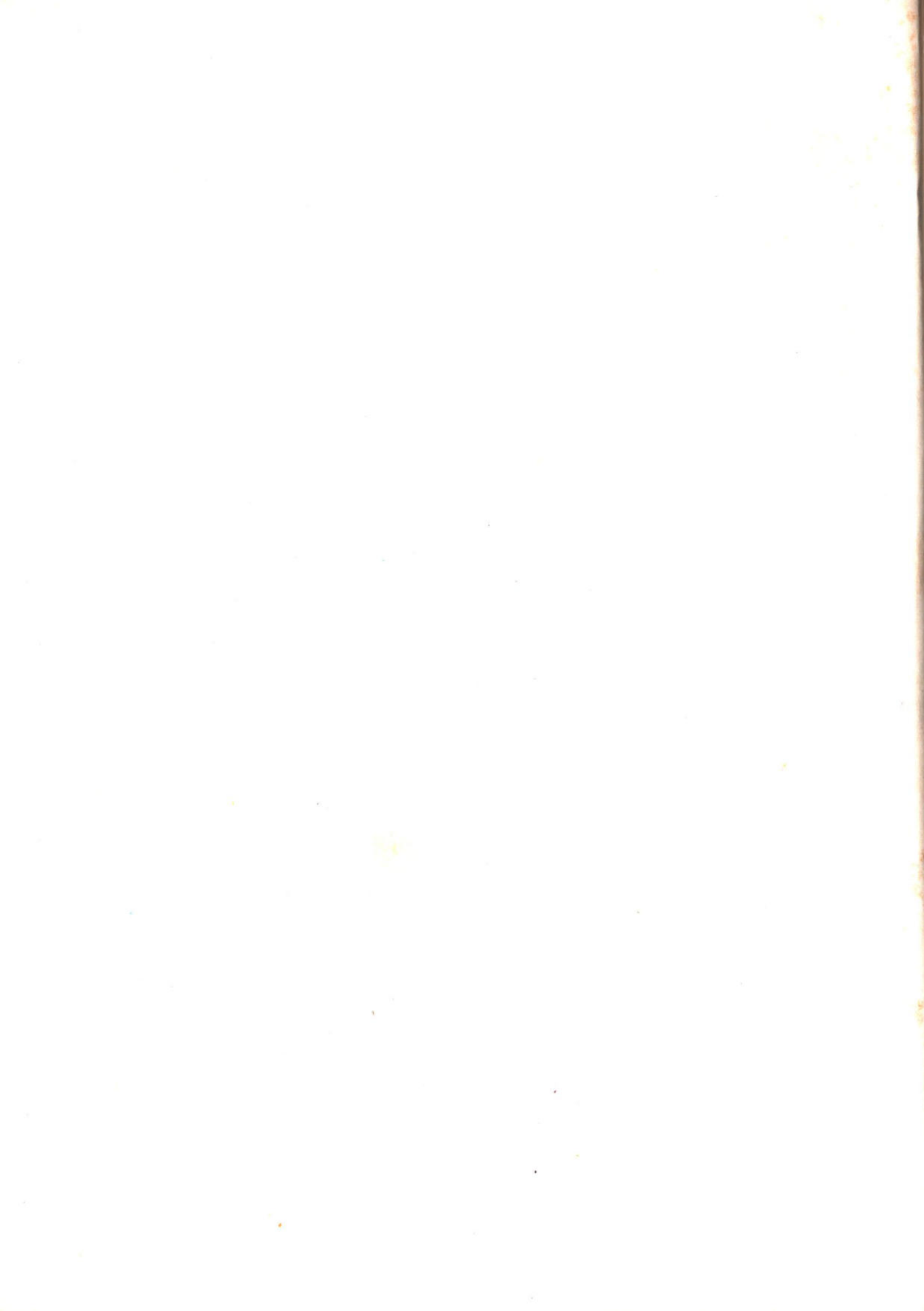
Il Pepe, nel primo volume delle sue *Memorie*, ha scritto:

«Il Ricciardi, X... ed io fummo imbarcati per l'isola del Marittimo, anagramma siciliano di Morti mia, nome che non è punto smentito dall'orrore del luogo.

«L'isola del Marittimo, collocata su vasto e arido scoglio, è posta dirimpetto alla città di Trapani, dalla quale dista sol trenta miglia. Nella punta dell'isola, che forma nella roccia isolata, fu costruito un piccolo castello per avvertire con segnali convenuti la presenza di quei legni barbareschi che da più secoli molestavano il mare e le spiagge delle Due Sicilie. Sulla piattaforma del castello, esposto a settentrione, erasi scavato nel vivo della roccia una cisterna, la quale verso la metà del XVII secolo fu votata dell'acqua che conteneva, e convertita in prigione affin di rinchiudervi un tristo giovine, il quale aveva ucciso barbaramente suo padre, ma che per ragion dell'età troppo tenera non erasi potuto condannare a morte. Poscia servì di carcere perpetuo ad altri malfattori cui era stata fatta grazia della vita. E finalmente nel 1799, sotto il governo del re Ferdinando, fu riputato ergastolo ben adatto a' rei di Stato. Il primo di costoro ad esservi condotto fu il Bassetti, generale della repubblica napoletana il quale, condannato a morte, denunciò la fuga progettata da' suoi compagni di carcere, e, per questa infamia, ottenne



Scoglio del Tuono e Castello



che la sua pena fosse permutata nella perpetua detenzione entro quell'ergastolo, donde uscì per immeritata fortuna tosto che fu in Firenze conchiusa la pace tra la Francia e 'l re di Napoli. Quando noi tre vi giungemmo, trovammo dentro quella fossa due altri prigionieri, un cotal Tucci, novello Cagliostro, e quel tenente Aprile di Caltagirone, il quale, come ho già accennato, era fuggito da Castello Sant'Elmo col conte di Rufo, Ettore Carafa, nel 1798.

«Scendemmo nella fossa per via di una scala mobile di legno. La fossa era larga sei piedi e lunga ventidue, ma di disuguale altezza, perché la volta era incurvata molto verso le due estremità, in modo che appena nel mezzo potevasi stare in piedi. Era poi così oscura da non potervisi leggere né pure in pieno meriggio, e facea mestieri tenervi sempre una lampada accesa. E siccome la bocca della fossa non si poteva chiudere con porta di legno, atteso che avremmo potuto morir soffocati per mancanza d'aria, così avveniva che la pioggia vi vadeva, e l'umidità vi produceva tant'insetti che il Tucci e l'Aprile ne annoverarono fino a ventidue specie diverse.

«Giacevamo sopra un materasso recato con noi da Palermo, ed essendo cinque persone ivi rinchiuso, la respirazione diveniva tanto difficile che X... e il Ricciardi subito vennero meno, e si riebbero non senza pena. Io non saprei più se mosso da amor proprio, o da forte sentire, mi posi a declamare i versi che il Milton, nel primo libro del suo Paradiso perduto, pone in bocca a Lucifero per confortare i suoi compagni:

*Che però? se fu già perduto il campo,
Perduto il tutto ancor non è; l'invitta
Volontade, lo studio di vendetta,
L'odio immortale, e quell'altier coraggio
Che mai non si sommette e mai non cede,
E che altro è mai l'esser invitto?*

Trad. del Rolli.

«Il Ricciardi voltossi contro di me dicendo, ch'io attirava a tutti punizioni più severe, come se fosse stato possibile a' nostri tiranni inventarne maggiori di quelle che già pativamo. Oh come tutto è relativo nella vita umana! In quella orribile fossa mi si volgevano in mente gli stessi pensieri che si eran già affacciati allo

spirito ne' terribili momenti del naufragio di che dissi più sopra. Come mai dicevo fra me stesso, può l'uomo dirsi infelice quando è in poter suo il respirare l'aria libera, e volgere i suoi passi ove più gli aggrada?

«Uno de' condannati ai ferri ch'era nel castello, calando e montando due volte al giorno, ci recava dell'acqua e scarso nutrimento, e poi provvedeva pure alla nostra nettezza. Il Tucci un giorno asserì che, a tenore di un decreto reale a lui noto, la fossa del Marettimo non poteva servir di prigione a più di tre condannati, e quindi addimandava con vive istanze che fossimo traslocati in altra carcere. Per nostra buona ventura il comandante del castello era un povero alfiere, nativo della Favignana, carico di famiglia ch'egli a stento alimentava col suo meschinissimo soldo; fu quindi a noi agevole cosa, mediante una gratificazione propostagli a nome nostro dal cappellano del forte, che avea sensi d'umanità, di ottenere scrivesse al suo superiore in Trapani per far sì che tre soli di noi avessero a rimanere dentro la fossa. In seguito di che venne ordine che X... ed io fossimo trasferiti in altra fossa nel castello di Santa Caterina all'isola della Favignana. Il comandante, mosso dal desiderio di ricevere da noi qualche somma di denaro per compenso, ci permise di scrivere alle nostre famiglie, e a me diffatti l'ottimo padre, per via del banchiere Venuti di Trapani, faceva pervenire tutto il bisognevole».

Il 29 giugno del 1844 la guarnigione di questo castello e quindi il carcere con la real chiesa, furono aboliti dal re Ferdinando II che, in giro di ispezione per le fortezze della Sicilia, si rese personalmente conto del disservizio dei soldati preposti a questa fortezza.

A tal proposito si richiama lo Zinnanti, il quale nell'XI capitolo del suo libro *Cenni storici sulle isole Egadi*, parlando della real chiesa di Marettimo così scrisse: «Sul breve altipiano dello scosceso ed orrido promontorio di Punta Troia, dove un tempo trovavasi la torre di fortezza dei Saraceni, convertita da Ruggero in inespugnabile Castello che tale oggi si noma, era stata eretta dal Gran Conte la Real Chiesa Parrocchiale Curata dell'isola di Marettimo, sotto gli auspici di Maria SS. delle Grazie. La giurisdizione parrocchiale perdurò in mano dei Regi Cappellani Curati fino al giorno 29 Giugno dell'anno 1844; giorno in cui la Maestà del re Ferdinando II, in persona abolendo il Castello, veniva pure abolita la Real Chiesa Parrocchiale».

Con l'unificazione d'Italia e principalmente durante la guerra italo-turca, questo castello fu adibito a stazione semaforica, e, durante la prima e seconda guerra mondiale, ospitò una guarnigione con il compito di vigilare sullo specchio di mare circostante.

Ancora oggi sulla torre di questo castello si vedono i punti in cui furono piazzate le mitraglie.

Attualmente il castello è in uno stato di abbandono mortificante.

La cancellata in ferro, che un giorno servì da porta, cade a pezzi; lungo la scala d'ingresso, così pure sulla parte superiore della torre, crescono le erbacce e i capperi; la fossa che ospitò Guglielmo Pepe e gli altri è piena d'acqua piovana, le stanze, prive d'infissi, si vanno sgretolando sotto la forza distruttrice del vento e della salsedine.

Faccio appello a chi di competenza, affinché si faccia qualche cosa per evitare la distruzione di questa antica torre che, dall'alto dello scoglio su cui giace, vide sorgere la prima casa di questo paese.

IL SEMAFORO

*Ecco: lassù; agile e snello
nel sole biondo, fra l'azzurro, svetta
turrido e forte il piccolo castello,
del mare nostro fulgida vedetta!
Garrisce la bandiera benedetta
sopra quello che fu tragico ostello
del Pepe, che, covando la vendetta,
vide frangere il sogno suo più bello!
In alto un falco, ancor più in alto, un volo
umano in un sincronico rullare
di motore, fra cielo terso e mare!
Giù giù — amàche dolci al molleggiare
de le ondine — le grotte e il mio sognare:
quel mio dolce sognare per me solo!*

Franco Caracci

LEGGENDA

Si dice che in questo castello, moltissimi anni or sono, abitarono due sorelle, appartenenti a nobile famiglia, le quali si innamorarono dello stesso uomo.

L'una, mossa dalla gelosia, spinse l'altra, di gran lunga più bella, dall'alto della torre. Il giovane cavaliere, saputa la verità, dopo avere ucciso l'indegna sorella, si tolse la vita buttandosi dall'alto della torre.

C'è chi asserisce che quanto sopra detto non è affatto una leggenda, ma la vera, triste vicenda d'amore di una ragazza tradita ed uccisa dalla sorella.

Il Franco Caracci ci narra questo triste episodio con questa canzone:

*Non è leggenda — dice il centenario,
seduto a poppa de la barca grande,
fermo al timone — in questo specchio d'acqua,
or sono cent'anni, in un calen d'aprile,
fu trovata Ros'Angela, la bella
che la leggenda vuole pianga ancora,
ne' tramonti più dolci in questo mare!
Era andata con l'altra: con la fosca
sorella e col suo amore! A l'alte nozze
mancava poco: al garrulo telajo
cantando, avea tessuta la sua tela
di lino biondo e pronto era il corredo!
Era andata con l'altra e col suo amore,
su Punta Troja, in quel calen d'aprile,
in gita! — Quanta luce e quanto sole
sul monte e sopra il mare! Avea raccolto,
nel sentiero scosceso, molti fiori
rossi fiammanti e a gola calda avea
cantato le canzoni dell'amore,
stringendosi al suo amore!*

*— È qui il segreto!
fermo al timone il centenario dice —
Con la sorella su la rupe a picco
sul mare? o con l'ebrezza del suo sogno?*

*Aperti gli occhi grandi — occhi di cielo! —
precipitò da l'alto!*

— L'altra! l'altra!

*— ne l'isola una voce sola: «L'altra!
è stata l'altra! Iddio la punirà!*

E l'amore? l'amore era bastardo!

*Non è leggenda — dice il centenario,
seduto a poppa de la barca grande —
ché la vendetta venne! Iddio la volle!*

*Lungi da questo mare: oltre i confini,
la coppia del peccato, senza amore
e senza pace, visse nel tormento!*

*Chi tornò dall'Africa vicina,
a quest'isola nostra tutta sole
e tutta gioia di lavoro, disse
la vita di quei reprobì laggiù
spinti da la tragedia a la deriva.*

Il mare singhiozza. Il vespro s'accende.

*La barca grande torna. Il centenario
fermo al timone. Sopra Punta Troja,
un menisco di luna ora si accende!*

Perché la vita non è tutta amore?

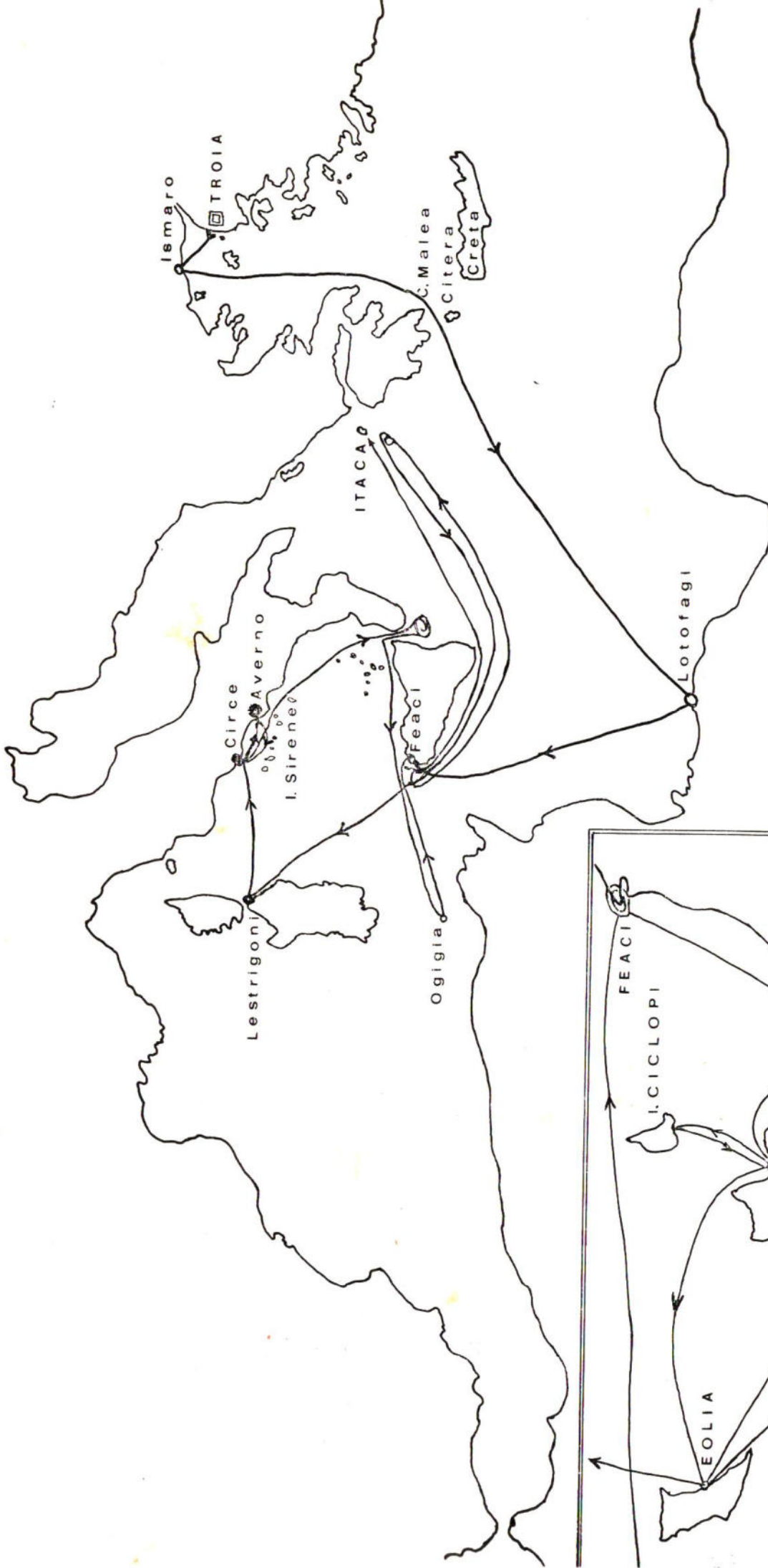
Marettimo isola di Eolo

L'Odissea può essere considerata un vero portolano.

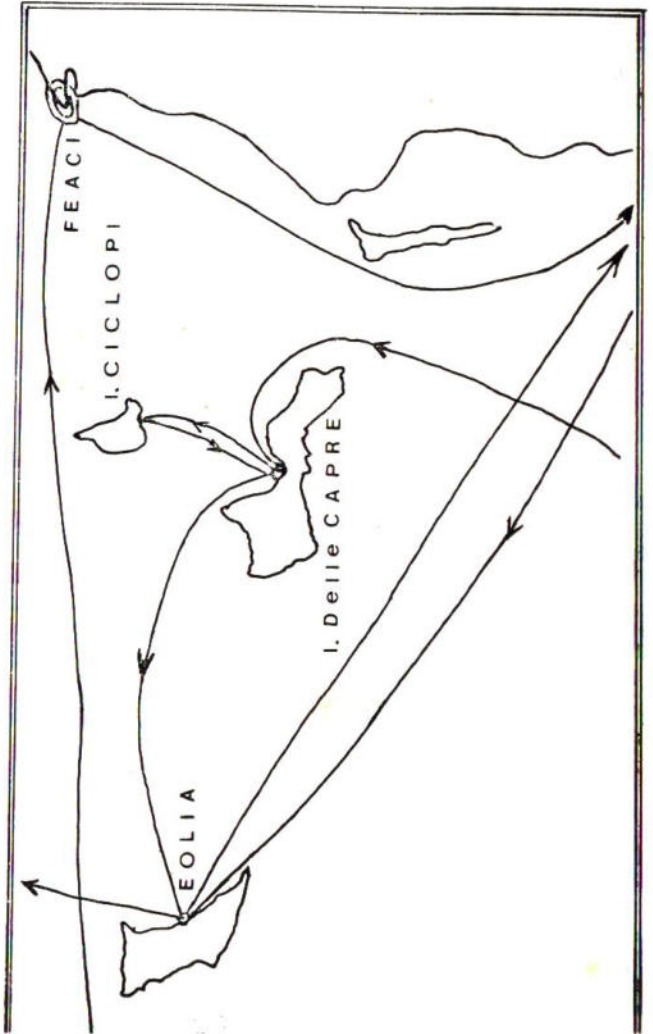
Narrando le vicende di Ulisse, Omero ha voluto indicare ai naviganti la via dell'Occidente con tutte le rotte percorribili e gli scali possibili per l'approvvigionamento di viveri e di acqua.

Naturalmente in questo viaggio dalla Grecia verso l'Occidente era inevitabile toccare questa pietrosa isola battuta dai marosi, nel cuore del Mediterraneo, dove, con molta prudenza, si può sostare per rifocillarsi e approvvigionarsi di viveri e soprattutto di acqua.

Ulisse, con dodici navi da cinquanta remi, partito da Troia, dopo aver toccato Ismaro, sta per doppiare Capo Maléa, ma una tempesta lo allontana da Citera (Cerigo) e lo spinge, dopo nove giorni di navigazione, verso la terra dei Lotofagi. Essendo stato



Viaggio di Ulisse
da TROIA a I T A C A



investito dal vento del Nord, si suppone che questa terra debba trovarsi in Libia, a sud-ovest del Peloponneso.

Partiti dai Lotofagi, Ulisse e i suoi giunsero all'isola delle Capre che sta di fronte all'isola dei Ciclopi.

Tali due isole possono benissimo identificarsi rispettivamente con Favignana, chiamata Capraia da Plinio il Vecchio, e Levanzo. Lasciata l'isola delle capre, la flotta di Ulisse approda nell'isola natante, l'Eolia, dove ha sede Eolo, dio dei venti, e la sua famiglia.

L'isola di Eolo, dalla descrizione data da Omero, risponde nei minimi particolari all'isola di Marettimo, la quale è un ammasso di roccia viva che ben risponde alle caratteristiche necessarie per essere il centro di raccolta dei venti.

*Giungemmo nell'Eolia, ove il diletto
agl'immortali dei d'Ippota figlio,
Eolo, abitava in isola natante,
cui tutta un muro d'infrangibile rame
e una liscia circonda eccelsa rupe.*

A Cala Manione infatti vediamo una parete di roccia levigata che scende a picco sul mare, così pure una barriera di rocce impenetrabili troviamo nel dolomitico Barranco.

In questa deliziosa isola, Ulisse rimase, ospite di Eolo, per un mese intero.

A questo punto viene spontaneo chiederci: «Dove ha potuto Ulisse ancorare la sua flotta per tutto questo tempo?».

Diverse sono le insenature e i ripari che l'isola offre ai natanti, ma quelle di cui, secondo me, sicuramente Ulisse si servì furono l'insenatura dello Scalo Maestro e quella di Cala Manione, determinate dal promontorio di Punta Troia.

La prima ben riparata dai marosi prodotti dai venti di est, sud-est (scirocco), di ovest ed un po' anche di nord-est. La seconda riparata sia dai venti di ovest che di nord.

Vista la vicinanza delle due insenature, l'una opposta all'altra, veniva agevole, agli uomini di Ulisse, spostare le navi dall'una all'altra nel caso anche di un repentino cambiamento del vento.

Ulisse avrà scelto queste cale oltre che per il sicuro riparo che esse offrono, anche per la vicinanza con la casa di Eolo.

Giunta, dopo un mese, l'ora della partenza, Eolo fa dono ad Ulisse di un otre di cuoio con dentro i venti tempestosi. Solo il vento di ovest è fuori per favorire il viaggio fino ad Itaca. Dopo nove giorni e nove notti di navigazione, Ulisse, dopo aver avvistata la sospirata Itaca, si addormenta. I suoi compagni, gelosi del prezioso dono che il loro capo aveva ricevuto da Eolo, vollero vedere cosa era contenuto nell'otre. I venti procellosi, avuta via libera riportarono la flotta di Ulisse in Eolia.

Strano che Ulisse si sia addormentato proprio quando era alla vista della propria terra, e ancor più strano è il fatto che non abbia detto ai suoi cosa conteneva quell'otre così leggero.

Ma se Ulisse avesse raggiunto Itaca, il poema sarebbe finito ed Omero non avrebbe potuto indicare ai naviganti greci tutte le lontane vie dell'Occidente. Inoltre Omero ha sospinto la flotta di Ulisse indietro per volere dire ai naviganti dell'epoca che se investiti da qualche burrasca nel viaggio dalla Grecia verso l'occidente, si può trovare non solo scampo, ma anche di che sfamarsi presso quest'isola che si trova all'inizio del canale di Sicilia.

Ulisse e i suoi, prima di andare da Eolo, attinsero acqua e si rifocillarono presso le navi.

*Scendemmo a terra. acqua attingemmo e a mensa
presso le navi ci adagiammo. Estinta
del cibarsi e del ber l'innata voglia,
io con un de' compagni e con l'araldo
m'inviai d'Eolo alla magion superba;*

Dove se non nella parte orientale dell'isola, dove ora sorge il paese, Ulisse ed i suoi hanno potuto sostare e attingere acqua che, proveniente dalla sorgente della Pilusa o del Gelso, e scorrendo lungo il canale, arriva fino al mare?

Eolo, ritenuto Ulisse in disgrazia con gli dei, lo cacciò via.

*«Via!» rispose, «da quest'isola, e tosto,
o degli uomini tutti il più malvagio:
che a me né accôr, né rimandar con doni
lice un mortal, che degli Eterni è in ira.
Via, poiché l'odio lor qua ti condusse».
Così Eolo sbandia me dal suo tetto,
che de' gemiti miei tutto sonava.*

Anche in queste parole di Eolo dobbiamo trovare un significato portolanico.

Un natante che viene investito da una tempesta, può trovare riparo nella parte orientale di quest'isola solo per poco, giusto il tempo di rifocillarsi e approvvigionarsi d'acqua, poi, deve allontanarsi repentinamente.

Ma dove sorgeva la casa o la città di Eolo? A nord della fontana Pilusa o a sud di essa? O nel luogo dove ora troviamo i ruderi romani? Difficile è rispondere a questo interrogativo. Se una risposta devo dare, secondo me, la casa di Eolo sorgeva nell'altipiano dove ora si trovano i ruderi romani e ciò per due ragioni ben precise; l'una per la felicissima posizione della terrazza dalla quale si domina tutta la costa di levante e lo specchio di mare circostante, l'altra perché Ulisse, prima di andare da Eolo, ha preferito sfamarsi e dissetarsi, cosa che suppongo non avrebbe fatto se la casa di Eolo si fosse trovata non molto lontana dalla riva. Però dobbiamo pure dire che a sud della Pilusa incontriamo dei massi che, a mio debol parere, hanno tutta l'aria di aver fatto parte di qualche imponente costruzione.

«Ben poca cosa», diranno alcuni, «in confronto a quella che dovette essere la città di Eolo!». Si è vero, ma è pur vero che moltissimo tempo è trascorso da allora (1.200 anni circa a.C.) e di diverse vicende è stata testimone questa terra. Non dimentichiamo che i Cartaginesi, dopo la sconfitta subita nei pressi di quest'isola, costretti ad abbandonarla, sicuramente avranno distrutto tutti quegli edifici che ivi sorgevano compresa naturalmente anche la città di Eolo, cioè di quell'uomo che governava su quest'isola intorno all'anno 1.200 a.C. e che la sua perfetta conoscenza dei venti e del loro mutare gli valse il titolo di «dio dei venti».

Molti hanno voluto identificare l'isola di Eolo con una delle Eolie, ma in verità nessuna di esse presenta le caratteristiche descritte da Omero. Stromboli nonostante presenti qualche caratteristica dell'isola di Eolo, quale l'irta montagna, è da essere esclusa perché priva di acque sorgive.

Inoltre dobbiamo ricordare che Omero ci dice che Ulisse e i suoi navigarono con il vento favorevole da Eolia verso Itaca per nove giorni, pari alla distanza che separa Capo Malea dalla terra dei Lotofagi. Quindi se la terra dei Lotofagi si identifica con la Libia, è assurdo pensare che Eolia sia l'isola di Stromboli o qualsiasi altra

delle Lipari. Ma anche se la terra dei Lotofagi non si identificasse con la Libia, non potremmo ugualmente dire che Eolia sia una delle isole Eolie in quanto una sola volta il poeta fa passare Ulisse dallo stretto di Messina e con una sola nave.

Fermamente convinto che Marettimo è l'isola natante di Eolo, descritta da Omero, non resta che augurarmi, che quanto, modestissimamente, ho cercato di dire, domani trovi conferma nella realtà, grazie alle scoperte di qualche autorevole studioso.

Carattere, usi e costumi

Il marettimaro è di indole buona e sincera, laborioso e molto attaccato alla famiglia, per essa è capace di affrontare qualunque sacrificio.

A Marettimo non c'è la miseria che si può trovare nella città, ciò è frutto dell'innato attaccamento al lavoro.

In questo paese si conduce una vita sana e tranquilla, tipica dell'ambiente marinaro.

Nel periodo invernale i pescatori si alzano prestissimo e si danno convegno vicino alle proprie barche per parlare di «marinariggio» nell'attesa dell'ora propizia per partire per il consueto lavoro.

Partito l'uomo per la pesca, la donna, che si alza pur essa di buon mattino, ha il compito di badare alle faccende di casa e di fare trovare qualcosa di caldo al suo uomo che viene infreddolito e stanco. Ma tutto ciò lo fa con amore.

Generalmente la donna di Marettimo non esercita alcuna attività remunerativa, ma non per questo è considerata un essere inferiore o si sente tale.

È lei che regge, in collaborazione col marito, l'amministrazione familiare e tutte le decisioni importanti vengono prese dietro consiglio di famiglia.

Quando il mare è cattivo e non si può uscire per la pesca o nel tempo libero i pescatori si riuniscono nei «malaseni» — magazzini dove si mettono le reti e l'attrezzatura da pesca — e qui discutono del più e del meno, dei vari problemi dell'isola, ma principalmente dei fatti di mare e delle modifiche da effettuare alle reti per renderle più pescose.

La sera, invece, ciascuno la trascorre nel calore della propria famiglia.

Le donne impiegano il loro tempo libero a lavorare con le buse — i ferri per lavorare la lana — o con l'uncinetto.

Nelle festività più importanti le famiglie più prossime per sangue si riuniscono per pranzare assieme e passare in pace e armonia questi giorni di riposo.

In questi giorni si vede poca gente per le strade in quanto dopo il pranzo generalmente si gioca a carte per lunghe ore. Naturalmente sono giochi di massa e di famiglia il 7 e mezzo, la bestia e la tombola, quest'ultima è più per i bambini e per le donne anziane come la briscola in cinque è più per gli uomini.

Come ho detto all'inizio, il marettimaro è di indole buona, infatti è sempre pronto a dare una mano a chi ne ha bisogno. Se qualche pescatore ha la barca in pericolo per l'improvviso sopraggiungere di qualche temporale, o per altri motivi, tutto il paese è in allarme e tutti si prodigano per fare quello che è umanamente possibile anche a costo di mettere a repentaglio la vita. Questo succede non solo per aiutare il paesano o l'amico, ma chiunque venga a trovarsi in difficoltà nel mare o lungo le coste di quest'isola. Diverso tempo fa, per esempio, una barca marsalese, della quale non ricordo il nome, di proprietà di un tale Guglielmo, si è salvata grazie al tempestivo intervento degli isolani.

Il marettimaro è più religioso di quanto le apparenze dimostrino. Non partecipa assiduamente ai riti religiosi è vero, ma è pur vero che il pescatore mette sempre le reti in mare «a nomu di Dio» (in nome di Dio).

Il giorno 19 marzo ricorre per tutti la festività di San Giuseppe, ma per Marettimo, che è sotto la sua protezione, i giorni di festa sono tre. In questi giorni si fanno dei giochi in piazza ai quali possono partecipare tutti coloro che ne hanno voglia.

Il pomeriggio della vigilia è dedicato alla «duminaria» (luminaria). Vengono accesi tre grandi falò uno vicino all'altro in onore di Gesù, Maria e Giuseppe.

Il giorno 19 marzo, dopo la cerimonia dell'alloggiate¹⁰ che avviene dietro la porta della chiesa, la Sacra Famiglia viene invitata

¹⁰ Rito dell'alloggiate. In questo rito la Sacra Famiglia per due volte bussa alla porta della chiesa, ma si vede chiusa la porta in faccia per ricordare le difficoltà di Giuseppe nel trovare alloggio per Maria che doveva partorire il Figlio di Dio. Non c'è posto per i poveri! La terza volta in nome di Gesù, Maria e Giuseppe la porta si apre ed uno scampanio saluta la Famiglia ideale.

in piazza e tutti contribuiscono a questo pranzo, che si svolge a suon di musica, mandando qualche pietanza e qualche dolce.

Con il verde dell'addobbo della tavola, dopo che questa viene disfatta, i marinai ornano i «campiuna» (la prua e la poppa) delle barche in segno di festa e di devozione al Santo Patrono.

In questo giorno, quando non manda un suo delegato, anche il Vescovo ci fa onore della sua persona e della sua parola. In questo giorno, quindi, si concentrano tutte le cresime ed il paese è in un particolare clima di festa.

Il pomeriggio del giorno 19 la statua di San Giuseppe viene trasportata per le vie del paese.

Per questa festività Marettimo è al completo; tutti i suoi figli sono presenti per rendere onore al Santo Protettore della loro terra.

Dopo tale festività i pescatori mettono in armamento le barche con le quali esercitano, nel periodo estivo, la pesca luminosa.

In questo periodo v'è una continua spola fra i banchi di pesca e Trapani. Solo un paio di giorni al mese, durante la luna piena, si fermano per fare i conti del pescato e dividere il sudato guadagno.

Mentre l'uomo è fuori, la donna continua la sua vita uguale e sempre vigile, informandosi ora con uno ora con l'altro, per sapere se il peschereccio su cui è imbarcato il marito viene a Marettimo e a che ora può arrivare o se ha fatto un buon pescato.

In questo paese regna l'onestà; qui non si serrano mai le porte nemmeno di notte, tale e tanto è il reciproco rispetto e la certezza che nessuno penserà mai di violare l'uscio altrui.

Mi rincresce dover dire che nel passato qualche turista è venuto in quest'isola assumendo l'atteggiamento di colui che viene a civilizzare.

Amici, i marettimari hanno raggiunto un grado di civiltà altissimo, irraggiungibile forse in qualunque città della terra.

Qui non si ammazza, non si ruba, non si cerca di raggirare nessuno, non si tradisce l'amicizia né per denaro né per altro, qui si tende la mano a chiunque ha bisogno d'aiuto, qui esistono, insomma, tutte le prerogative per un vivere civile.

Poi se per civiltà si intende ammazzare, rapinare banche, fare sequestri di persone, dirottare aerei, fare scoppiare bombe per le strade ed altre bravate del genere, noi vogliamo rimanere popolo incivile.

In questo paese regna l'unione e l'amore fraterno e ciò lo possiamo vedere in qualunque atteggiamento e in qualunque azione che il marettimaro compie con tutta la semplicità che c'è nel suo cuore.

Quando qualcuno muore gli amici, i vicini di casa ed i parenti fanno la veglia assieme alla famiglia del morto.

Se i più vicini fanno la veglia funebre, tutto il paese manifesta il suo cordoglio accompagnando in silenzio fino alla Crucidda (capella della Madonna addolorata) il feretro che viene portato a spalla.

Fra gli usi e i costumi di Marettimo, per me, questo è il più significativo, quello che più ci fa sentire uomini, fragili creature bisognevoli della forza reciproca per poter vivere e superare le traversie della vita.

finito di stampare nell'aprile del 1979
dalle arti grafiche corrao spa trapani

